

VOICES OF PEACE

# VOCI DI PACE

II QUADRIMESTRE 2014

## Per educare un figlio ci vuole tutto il villaggio

*(Proverbio africano)*

Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace Dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia)

Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

## VOCI DI PACE

Voci di Pace  
Redazione:  
Via F. della Balda, 10/5  
47893 Borgo Maggiore - RSM  
Tel. 0549 996637 - 3357346098  
Email: [vocidipace@gmail.com](mailto:vocidipace@gmail.com)  
Internet: [www.vocidipace.it](http://www.vocidipace.it)  
Twitter: @vocidipace  
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://www.facebook.com/vocidipaceupf)

*Editore:*  
Giuseppe Cali

*Direttore Responsabile:*  
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005  
Segreteria di Stato per  
gli Affari Interni - San Marino

*Redazione:*  
Giorgio Gasperoni  
Alberto Zoffili  
Andrea Valgoi  
Stefania Ciacciarelli  
David Gasperoni

*Hanno collaborato:*  
Carlo Zonato  
Stefania Ciacciarelli  
Imad El Joulani  
Francesco Fravolini  
Carlo Alberto Tabacchi  
Emilio Asti  
Giacomo Laviosa  
Wesam El Hussein  
Antonio Sacca  
Carlo Chierico  
Luciano Sampieri

*Grafica, impaginazione e stampa:*  
IKONOS Srl

[www.ikonos.tv](http://www.ikonos.tv) - Giugno 2014

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale della UPF italiana, fondata dal Rev. Dott. Moon. La Universal Peace Federation vede la pace come uno stato armonioso e interdipendente fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative. L'UPF è una ONG con Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite.

3

### EDITORIALE

- **Famiglia come fattore di cambiamento?**

5

### IN-FORMAZIONE

- **La festa che non c'è**

6

### RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

- **Giornata internazionale delle famiglie 2014**
- **La famiglia islamica**

10

### ETICA E SOCIETÀ

- **Trasparenza**
- **Il mondo della comunicazione: la coscienza della società**
- **Il ruolo dei mezzi di comunicazione**
- **Il valore delle parole**
- **Il giornalismo e i mezzi di comunicazione**
- **Intervista a Stefano Bartolini**
- **Il Glass-Steagall Act e il sistema bancario**

20

### DAL MONDO

- **Scenari dall'Afghanistan del 2015**
- **Uganda nel cuore dell'Africa**
- **Scenari di conflitto e fattori d'instabilità dal Caucaso all'Asia Centrale**

28

### INIZIATIVE

- **Il Trofeo della Pace si presenta al via**
- **Trofeo della Pace con la pallavolo femminile**
- **Commemorando la giornata dell'Africa**

31

### RECENSIONI

- **Prima che il tempo muoia**
- **Le riflessioni di donna Franca**

# Famiglia come fattore di cambiamento?

**Perché il progresso economico, scientifico e tecnologico non ha portato con sé un progresso sociale di pari portata, ma ci ha lasciato un senso di sfiducia e insicurezza sul futuro?**

di Carlo Zonato

**M**ai come in questi anni la società si trova immersa in un profondo senso d'*insicurezza e sfiducia*. Reduci da due guerre mondiali, il desiderio era di ripartire e ricostruire: l'economia, la tecnologia soprattutto applicata all'area della comunicazione, la scienza e la ricerca hanno contribuito a un progresso senza precedenti. Tuttavia le aspettative del dopoguerra sono state tradite dalla realtà lasciandoci delusi e amareggiati. Non siamo riusciti a costruire una società *armoniosa e pacifica per tutti*.

Inoltre, se sommiamo la crisi economica, che ha reso evidenti deterioramenti allarmanti dei comportamenti dei singoli e della collettività, cosa possiamo pensare del progresso raggiunto? Chi o che cosa potrà garantire

un percorso di ricostruzione verso una società di pace e armonia per tutti, vero obiettivo del progresso umano? Questa riflessione ci porta a un'ulteriore domanda: perché il progresso economico, scientifico e tecnologico non ha portato con sé un progresso sociale di pari portata, ma ci ha lasciato un senso di sfiducia e insicurezza sul futuro?

Vorrei esaminare le problematiche legate alla crisi familiare.

Personalmente sono d'accordo con chi sostiene che ogni problema nasca nella mente dell'uomo, ma allo stesso tempo anche ogni soluzione. Di conseguenza ogni disarmonia o conflitto proviene da dentro di noi, così come ogni risoluzione.

Pochi giorni fa ho avuto modo di discutere insieme con un amico psicologo che coordina da oltre trenta anni



un'unità operativa contro le dipendenze, in particolare, da droghe, alcool e gioco. Al di là delle diverse sfumature di queste problematiche sociali, il nocciolo del problema è sempre lo stesso: determinanti sono i vissuti familiari. Queste interazioni, che formano e rendono più o meno solida la propria struttura psico-emotiva, sono la chiave di volta. Se assumiamo che l'uomo possa essere *problema* ma anche *soluzione* dobbiamo constatare che poiché nessuno "nasce imparato", quest'uomo necessita di un *ambiente* che lo possa formare in modo completo, armonico, positivo etc. e chi ne ha più ne metta. A me piace sintetizzare dicendo che questa persona ha bisogno di *amore autentico*; lo definisco così perché credo profondamente che questo sia il bisogno più grande che l'uomo ha: dare e ricevere amore.

Ogni progetto o attività che intraprendiamo, per durare ha bisogno di una *visione* e di una *missione*, di *obiettivi* e di una *strategia* per perseguirli. Questo vale anche per la vita di ognuno di noi e del nostro insieme. E' evidente che nell'ambito di una Visione di Armonia e di Pace che l'UPF proclama, è necessario definire e individuare questi aspetti e le procedure attraverso le quali poterli perseguire. Se diciamo che è nostro comune desiderio costruire una dimensione di equilibrio, di armonia e di pace per ognuno di noi e per l'ambiente che ci circonda, dobbiamo individuare quale *strategia* adottare per raggiungere quest'obiettivo.

Promuovere e tutelare la *famiglia* è la strategia vincente perché essa è il luogo dove ogni persona può sviluppare la capacità di *dare* e *ricevere amore*; se il nostro carattere si forma adeguatamente e in modo completo, il nostro apporto alla società potrà essere più costruttivo e positivo e ciò porterà il benessere familiare a un livello sociale.

Non possiamo considerare fallimentare il progetto famiglia solo perché questa istituzione vive una crisi da oltre cinquanta anni. Ciò che non funziona non è la famiglia, ma la qualità delle relazioni che vengono

costruite al suo interno. La sfera familiare, considerata come ambito di vita fondamentale e necessaria per tutti gli uomini, è la "fabbrica dove si produce l'amore" nelle sue diverse sfaccettature che prepara i suoi membri a portarlo all'ambiente sociale di cui fa parte. Nella sua visione di costruzione della Pace, l'UPF considera la Famiglia come la prima e fondamentale cellula sociale che consente in modo naturale, tramite l'esperienza quotidiana, di formare la propria sfera emotiva e caratteriale nell'ambito dei rapporti e delle relazioni vissute al suo interno. L'esperienza di figlio, di fratello, di coniuge e alla fine di genitore insegna alla persona come interagire in modo armonico e costruttivo con la realtà sociale più ampia.

Non possiamo prescindere da questa esperienza naturale ed essenziale affinché ogni persona possa costruire un carattere maturo ed equilibrato.

La famiglia è per questo un valore irrinunciabile di una società sana, forte, equilibrata, ed io aggiungerei, libera, perché responsabile verso il sé e l'insieme. Ogni anno, a questo proposito, l'UPF celebra la "GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE FAMIGLIE" proclamata dall'ONU per rinnovare e promuovere il valore della famiglia, sia per il singolo individuo sia per la realtà sociale più ampia.

Possiamo pensare che una nuova consapevolezza, capace di garantire un domani pacifico e armonico possa emergere dal mondo della scuola? O dal mondo dello sport? Con tutto il rispetto per queste realtà non è possibile immaginare che maturità di cuore, di emozioni o di carattere possano essere un risultato automatico dell'istruzione scolastica o sportiva.

Il solo luogo dove, in modo naturale ognuno può essere formato quotidianamente a dare e ricevere amore è la famiglia, la "palestra" di allenamento quotidiano del nostro cuore, della nostra personalità e del nostro carattere interiore.

# LA FESTA CHE NON C'È

di Andrea Valgoi

**G**iovedì, 15 maggio. Per molti un giorno come un altro. Chi la scuola, chi il lavoro, chi la casa... ognuno prosegue la sua giornata impiegato nelle proprie mansioni quotidiane. Non si sente aria di festa intorno. Non ci sono luci luminose appese ai balconi che la sera creano un'atmosfera di bontà, come a Natale. Non ci sono preparativi, spot televisivi, pubblicità sui giornali, in internet. Su facebook, oggi, nessuno dei miei "amici" ha postato messaggi inerenti la festività di oggi.

Ma se le persone non vivono la festa, in casa propria con le loro famiglie o con i loro amici e parenti, se la mente è altrove e non si ferma nemmeno per un pensiero, la festa non esiste, e rimane scritta solo sul calendario (magari neanche su tutti).

Forse perché si tratta tutto sommato di una festa giovane, la prima ricorrenza è stata celebrata solo il 15 maggio 1994<sup>1</sup>, o forse perché l'istituzione

sta vivendo una crisi importante già da diverso tempo che continua a metterla in discussione, sta di fatto che non si sente.

Wikipedia spiega che "la famiglia è l'istituzione fondamentale in ogni società umana, fondata sul matrimonio [...], con i caratteri della esclusività, della stabilità e della responsabilità, attraverso la quale la società stessa si riproduce e perpetua, sia sul piano biologico, sia su quello culturale." Ma se le famiglie sono la cellula di ogni società, le cui interazioni permettono l'esistenza di organismi più complessi, per continuare la metafora biologica, perché non ci ricordiamo nemmeno della sua festa? Perché non gli diamo l'importanza che merita?

Come per la fotografia, se un oggetto è troppo vicino all'obiettivo, non si riesce a metterlo a fuoco. La macchina fotografica ne percepisce la presenza e continua ad allargare o ridurre il diaframma per capire di cosa si tratti. La famiglia è come questo oggetto, così

vicino a noi da non poter essere definito neanche se ci sforziamo. Ne siamo immersi completamente, ogni giorno.

Il giorno Internazionale della Famiglia non serve a festeggiare la famiglia in un giorno specifico, ma a ricordarci che questa deve essere vissuta con gratitudine tutti i giorni della nostra vita, perché senza di essa ognuno di noi è solo. La famiglia è il terreno da cui proveniamo e la destinazione che vogliamo raggiungere. In altre parole si può dire che la famiglia è lo scopo della nostra vita. Festeggiamola!

<sup>1</sup> Il Giorno Internazionale della Famiglia è stato proclamato nel 1993 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la risoluzione A/RES/47/237.





# GIORNATA INTERNAZIONALE delle FAMIGLIE 2014

di Stefania Ciacciarelli

**Bergamo - 17 Maggio 2014**

La UPF - Sezione di Bergamo ha celebrato, Sabato 17 maggio, la "Giornata Internazionale delle Famiglie" proclamata dall'ONU. Il tema era "Fede nella famiglia".

L'evento è stato organizzato in collaborazione con la Federazione delle Donne di Bergamo, la Federazione delle Famiglie per la Pace di Bergamo, l'associazione "La Tua Bergamo", la Comunità Ghanese di Bergamo, il Centro Islamico di Bergamo, la Comunità Hare Krishna di Chignolo, e Suor Leonor Gomez con alcuni rappre-

sentanti della Comunità Filippina in Bergamo.

L'incontro si è svolto in una bellissima ex chiesa in stile barocco, trasformata dal Comune in "Auditorium S. Sisto". La qualità degli interventi è stata superiore alle attese. Si sono alternati, infatti, sul podio i rappresentanti di varie religioni e associazioni.

Carlo Zonato - Presidente dell'UPF Italia - ha illustrato il significato della giornata, seguito da alcune confessioni protestanti, una suora cattolica con un coro, due rappresentanti dell'Islam, un oratore del

Movimento Hare Krishna, una coppia unificazionista, Nicola Sisto dell'Associazione "La tua Bergamo", e Giannina Figus - Presidente della WFWP locale. Ciascuno di questi oratori ha brevemente esposto la visione che la propria fede propone per la famiglia e - di riflesso - per la società. Quasi ogni intervento è stato seguito da un'esibizione canora, singola o di gruppo, della fede rappresentata.

Chi conosce anche solo superficialmente le religioni partecipanti prevedeva già una certa sintonia





sul tema della famiglia; sorprendentemente, però il grado di coincidenza tra le varie visioni è stato più profondo di quanto atteso. Tutti si sono ritrovati concordi nel riaffermare la centralità della famiglia formata da padre, madre e figli, possibilmente allargata ai nonni, e l'importanza di una famiglia sana per ottenere una società sana.

Un altro aspetto molto importante che è stato rilevato è stato quello della pietà filiale e della religiosità della famiglia. Se Dio non è al centro della famiglia, la famiglia

non può essere poi al centro della società, e se Dio - indipendentemente dalla fede professata - non è al centro della società questa declina. Proprio come sta succedendo oggi.

L'interreligiosità dell'incontro è stata accompagnata dall'interrazzialità e dall'internazionalità dei partecipanti: non solo Italiani ma anche Arabi, Africani e Asiatici.



# LA FAMIGLIA ISLAMICA

di Imad El Joulani, Presidente del Centro Islamico di Bergamo

**L**a famiglia rappresenta il fondamento, la cellula basilare, che garantisce il buon funzionamento dell'intera società. Ecco perché, nella concezione islamica della vita, la famiglia riveste un'importanza capitale.

Il normale corso dell'esistenza del musulmano è orientato verso la famiglia: essa è il suo ambiente più consono e naturale.

Al suo interno, il musulmano realizza la legge di Dio nella sua forma più piena e completa.

La famiglia è un'istituzione divina, la cui origine coincide con quella dell'uomo.

Dice Iddio nel Corano: *"O uomini, temete il vostro Signore, che vi creò da un maschio e da una femmina, suscitando dal loro accoppiamento una grande moltitudine di uomini e di donne"*. Il matrimonio costituisce il fondamento della famiglia. L'Islam prescrive il matrimonio come pratica della vita dei

reciproci e di responsabilità.

Nell'Islam, il matrimonio è un legame forte (mithaqun ghaliz), attraverso il quale non soltanto si assicura una significativa e dignitosa sopravvivenza del genere umano, ma attraverso il quale i coniugi realizzano la mutua realizzazione di sé, in pace e amore, compassione e serenità, conforto e sostegno reciproco. Dice il Corano: "Ed è un segno di Dio l'aver creato per voi, da voi, delle spose, affinché riposiate presso di loro, ed ha posto tra voi amore e compassione. Ecco davvero dei segni per chi riflette". E ancora: "È Lui che ha creato l'umanità da un singolo essere, e da questo ha tratto la sua sposa affinché possa trovare conforto e riposo in lei..."

Poiché l'Islam considera il matrimonio come un legame molto serio, numerosi sono i precetti coranici che invitano il credente a prendere tutte le misure possibili



profeti e proibisce ogni forma di relazione sessuale al di fuori di esso. Data la grande importanza attribuita dall'Islam alla vita intima della coppia, è necessario che essa venga vissuta all'interno del matrimonio, in modo responsabile e stabile da una coppia unita da una relazione che non si esaurisce nella pratica della sessualità, ma che dà luogo ad un complesso di rapporti

per fare in modo che esso sia permanente e non temporaneo. Nonostante ciò, il matrimonio resta un contratto, e, come tale, non è indissolubile. L'istituto del divorzio permette di eliminare rapidamente quei matrimoni non riusciti, che possono essere d'intralcio alla piena realizzazione degli ideali di vita islamici. "Voi siete la comunità di mezzo", disse il Profeta Mohammed.



Riguardo al matrimonio, ciò vuole significare che la radicalizzazione non è permessa al musulmano. È proibito divorziare senza un motivo, così com'è proibito continuare un rapporto coniugale in cui sono venuti a mancare i presupposti fondamentali per una vita familiare serena e completa, garanzia di una crescita ottimale per i figli.

All'interno della coppia, i coniugi condividono diritti e doveri, compiti e responsabilità. Ferma restando la completa equità e parità tra marito e moglie, sancita da molti versetti coranici, "Loro sono una veste per voi, e voi siete una veste per loro", e detti del Profeta, nel sistema di vita islamico ciascuno ha la sua sfera d'azione, in funzione di quella distribuzione dei ruoli che è essenziale per il funzionamento ed il benessere di qualsiasi organizzazione sociale. La responsabilità di sostenere economicamente la famiglia e di provvedere ai suoi bisogni e alle sue esigenze è a carico del padre, mentre a carico della donna è la responsabilità di allevare ed educare i figli e di far funzionare il ménage familiare nel miglior modo possibile. Ovviamente ciò non vuol dire che un padre non debba intervenire nell'educazione dei figli: al contrario, egli deve sostenere la sua compagna in questo difficile compito e stabilire una relazione di amore e tenerezza con i figli. Allo stesso modo, se una donna desidera contribuire economicamente al sostentamento della famiglia, ovviamente può farlo. Bisogna specificare, però, che l'idea di una "realizzazione femminile" che si conquista lavorando fuori casa anche a costo di trascurare i propri figli, il loro benessere morale e la loro educazione è aliena all'Islam e rappresenta una perversione, che l'Islam condanna fermamente.

La comunanza della fede dei coniugi costituisce una garanzia di solidità del matrimonio. La fede, l'osservanza religiosa e l'educazione religiosa della prole hanno grande importanza nell'Islam, cosicché tutto il sistema dei rapporti familiari è influenzato da esse.

Nella famiglia vengono inculcati nella personalità dei figli i valori della solidarietà, della gentilezza, della tolleranza e della comprensione: in essa si realizza l'ambiente più idoneo allo sviluppo della persona-

lità umana. I musulmani amano i figli.

Quando possono, desiderano averne molti e, soprattutto, desiderano crescerli fornendogli non soltanto tutto il benessere materiale possibile, ma anche, e soprattutto, un'educazione morale e religiosa molto profonda, che ricordi al bambino che è titolare di diritti, ma anche di doveri nei confronti di Dio, dei genitori, degli altri membri della famiglia e della società. Oltre a ciò, l'Islam tende al rafforzamento dell'autostima nel bambino, per cui è proibito al genitore trattare male suo figlio, pressarlo psicologicamente, umiliarlo, secondo il detto profetico: "Non è permesso a nessun musulmano umiliare un altro musulmano".

Prendersi cura dei propri figli è un dovere inderogabile, per il musulmano. Il Profeta disse che la sua comunità si sarebbe distinta dalle altre proprio per l'amore, la tenerezza e l'attenzione verso il benessere psico-fisico dei bambini. L'educazione islamica tende dunque a formare delle personalità mature, equilibrate, rispettose verso i genitori e gli anziani, laboriose e impegnate. Obiettivo, questo, che è possibile realizzare soltanto se si dà al bambino, e poi all'adolescente, la giusta cura morale e materiale, e se si trasmettono, attraverso l'esempio, i modelli di comportamento che Iddio, l'Altissimo, ha indicato nel Corano. Non a caso, ancora oggi, la famiglia islamica è un istituto solido, i cui membri, consci ciascuno delle responsabilità che hanno verso gli altri, sono uniti da vincoli strettissimi di rispetto, considerazione e fratellanza, secondo il detto del Profeta: "Tutti i musulmani sono fratelli tra loro. I figli, dunque, devono essere curati con amore e dedizione, incoraggiando sempre però il loro spirito d'iniziativa e di collaborazione: l'idea di una madre serva dei propri figli è aliena all'Islam. La donna ha la sua propria individualità ed è titolare di un diritto inalienabile: quello al rispetto assoluto ed all'obbedienza da parte dei suoi figli, che essa cura non soltanto qualitativamente, ma anche quantitativamente. Secondo il Profeta dell'Islam, le persone a cui si deve più rispetto sono i propri genitori, e la madre in particolare, che ha diritto all'amore dei figli tre volte più del padre".

Importantissima, dunque, per l'Islam, è la trasmissione di quel sistema di valori straordinari che a reso la società islamica categorica nell'incoraggiare al bene e nel proibire il male: l'ihsan, che denota ciò che è giusto, buono e desiderabile, è l'ossatura della religione musulmana, e a esso vengono educati i giovani.

Nella famiglia islamica un posto centrale è occupato dagli anziani, dai nonni. Nell'Islam, né i vecchi vengono considerati dei pesi di cui disfarsi o da maltrattare. Al contrario, il sostegno e il mantenimento dei genitori sono precisi doveri religiosi, e al credente è ordinato di aver cura di essi e di rendere la loro vita la più confortevole possibile. Dice Iddio nel Corano: "Il tuo Signore ti ha ordinato di non adorare alcuno all'infuori di Lui e di essere benevolo verso i tuoi genitori. Se uno di loro o ambedue raggiungeranno un'età avanzata, nel corso della tua vita, non dir loro parole di disprezzo, non respingerli, ma rivolgiti a loro con rispetto".

*"E con bontà inclina verso di loro l'ala dell'umiltà e della protezione e di: O mio Signore, concedi loro la Tua misericordia, poiché loro si sono presi cura di me nella mia infanzia".*

Il rispetto e la cura verso i genitori è dunque un dovere religioso secondo solo all'adorazione di Dio e, secondo alcuni scolari, prendersi carico di un genitore anziano ha la stessa importanza che riveste nell'Islam la preghiera.

La famiglia è una parte essenziale dell'ordine sociale islamico. La società islamica è una società ideologica, con un'elevata consapevolezza morale. La disciplina che regna in essa non è imposta con la forza, ma nasce automaticamente dal fatto che tutti gli individui che di essa fanno parte praticano i valori e gli ideali dell'Islam. Il ruolo chiave è quello della donna, che regge e governa il mondo familiare con responsabilità e autorità.

È inoltre aliena all'Islam l'idea di una famiglia "nucleare", chiusa in se stessa e priva di rapporti con il resto della famiglia allargata o con i vicini di casa. L'Islam incoraggia all'apertura, ai buoni rapporti, alla solidarietà.

# TRASPARENZA

**“Non chiedere trasparenza ad altri se non hai fornito loro la stessa trasparenza”**



**L**a trasparenza è una questione importante per tutte le istituzioni sociali, non solo il governo, perché è un aspetto essenziale di legittimità in un'epoca in cui ci sono istituzioni sociali molto grandi, complesse e impersonali. Nella famiglia, l'istituzione sociale di base, la trasparenza non è un problema serio perché le relazioni interpersonali sono così vicine che tutti sappiano quello che chiunque altro nella famiglia sta facendo. Se la sorellina è malata, il papà perde il lavoro, o il fratello più grande ha una nuova Mercedes, è difficile nascondere queste informazioni ad altri membri della famiglia.

Lo stesso vale nelle piccole città.

Questa “trasparenza naturale” non esiste con le relazioni impersonali delle grandi città o le istituzioni sociali e burocratiche moderne, siano esse, governi, aziende o chiese. Il rapporto impersonale crea l'opportunità di nascondere i segreti in una chiesa, di frodare il governo, di utilizzare i ricavi aziendali per scopi privati, ecc.

Le Istituzioni burocratiche non ottengono le loro informazioni per contatto diretto, ma attraverso relazioni e schede. Le persone che queste istituzioni sono chiamate a servire non hanno conoscenza di prima mano delle motivazioni personali dei singoli burocrati. Le istituzioni vogliono assicurarsi che le persone che cercano i loro servizi siano legittimate a farlo mentre le persone che ricevono servizi vogliono sapere se si possono fidare di quell'istituzione sociale perché non ci sia un abuso dei fondi o una ripartizione corrotta dei servizi. Ciò richiede

trasparenza. In una trasparenza familiare è difficile sfuggire, ma nelle società complesse spesso può essere difficile trovare l'abuso.

La gente chiede sempre trasparenza agli altri, perché le giuste informazioni servono per prendere buone decisioni. Tuttavia, le persone raramente vogliono rivelare informazioni su se stessi. Il presidente degli Stati Uniti Obama ha promosso una piattaforma chiamata “presidente trasparente”, ma la trasparenza che cercava era quella delle istituzioni finanziarie che il governo aveva bisogno di regolare. Quando doveva rivelare informazioni personali sulla sua nascita e suoi documenti universitari al fine di permettere agli elettori di capire meglio chi fosse e se era qualificato per il suo lavoro, si è creato un muro di silenzio. Quando, però, Wikileaks ha denunciato il comportamento scorretto del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, la sua amministrazione ha preferito perseguire il fondatore di Wikileaks, Julian Assange, e negargli la libertà di stampa. Il New York Times si è schierato con Assange. Il presidente Obama non è l'unica persona a comportarsi con un doppio standard in materia di trasparenza, quasi tutti lo fanno; sembra essere parte della nostra natura umana.

*Ripreso da “Transparency and Peace - International Journal on World Peace”*

# IL MONDO DELLA COMUNICAZIONE: LA COSCIENZA DELLA SOCIETÀ

di Giorgio Gasperoni

**I**n una società di conflitti e diverse ideologie, i mezzi di comunicazione svolgono un ruolo importante nel determinare se viviamo in pace o in guerra. Se l'obiettivo è di raggiungere una società più giusta - una società basata su un sistema di valori universali - il compito dei mezzi di comunicazione è più importante che quelli di qualsiasi altra istituzione.

Qual è il ruolo del giornalista, allora, nel contesto odierno? La rivoluzione digitale sta cambiando totalmente il modo di comunicare: tutti sono nello stesso tempo utilizzatori e produttori di notizie multimediali. In questa nuova situazione, i giornalisti devono scoprire un nuovo ruolo sociale, costituito da diritti e doveri.

Ho trovato interessante l'analisi del professore universitario brasiliano, Rosental Calmon Alves la quale affermava che le nostre società stanno affrontando una vera e propria "rivoluzione con pochissimi precedenti storici, paragonabile probabilmente a quella di Gutenberg" che nel quindicesimo secolo ha inventato la stampa. Uno degli aspetti di questo cambiamento è che si è passati da un orientamento sociale basato sui mezzi di comunicazione a uno incentrato sulle persone. Siamo entrati in una società che produce e allo stesso tempo usufruisce dei contenuti della comunicazione.

In questa nuova situazione, quali sono le responsabilità dei giornalisti in rapporto, ad esempio, ai social network, in particolare Twitter, che è basato su la creazione online d'informazioni da parte di normali cittadini? Possono gli editori, com'è successo in alcuni casi molto eclatanti, limitare ciò che i giornalisti scrivono come privati cittadini online?

Mi trovo d'accordo con chi afferma che l'etica non cambia con i cambiamenti tecnologici, ciò che era valido ai tempi di Gutenberg deve essere valido per i navigatori del web. Anzi, oggi è ancora più importante essere rigorosi perché gli strumenti sono molto più potenti. Più grande è il potere tecnologico, più grande è la responsabilità richiesta.

Come giornalisti, sia che scriviamo su un quotidiano nazionale o su un social network, ciò che esprimiamo crea delle opinioni che possono essere di aiuto o di ostacolo a una giusta comprensione della realtà.

Concordo con chi è molto attento ad ogni tweet, ad ogni aggiornamento su Facebook e ad ogni riga sul proprio Blog. Sono un cittadino, ma ho anche una responsabilità per ciò che rappresento.

# IL RUOLO DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE

di Francesco Fravolini

**I**l ruolo dei mezzi di comunicazione è basilare per una corretta informazione sugli eventi politici, economici e sociali seguendo un orientamento neutrale, super partes. Per spiegare gli avvenimenti è opportuno assumere un approccio critico ma equilibrato.

Le decisioni adottate dai poteri dello Stato devono essere illustrate mantenendo quella opportuna neutralità, la quale contraddistingue il ruolo dei mezzi di comunicazione. La Costituzione Italiana prevede il diritto di critica degli operatori della comunicazione ma limitato ai fatti accaduti senza coinvolgere le opinioni personali, capaci di influenzare le scelte del lettore.

L'atteggiamento laico del giornalista non può passare in secondo piano perché è fondamentale il rispetto delle diverse filosofie di pensiero.

A complicare questo difficile equilibrio culturale, già precario per sua stessa natura, è il confuso momento storico internazionale nel quale cambiano i paradigmi sociali ed economici. Per il giornalista non è semplice restare costantemente neutro di fronte a decisioni palesemente sbagliate nel loro intrinseco valore sociale, politico ed economico. Alcuni provvedimenti adottati dai poteri dello Stato possono avere un impatto decisamente negativo sulla società, a scapito dei cittadini. Tutto ciò, però, non giustifica il giornalista quando assume posizioni personali.

Il dovere dei mezzi di comunicazione è quello di denunciare derive incontrollate relative ai provvedimenti, senza colpevolizzare le conseguenze derivanti da determinate scelte.

A volte il giornalista critica con facilità le decisioni intraprese perché responsabili di generare problemi alla società, ma diventa pericoloso incoraggiare la platea dei lettori. I mezzi di comunicazione devono presentare un ventaglio di situazioni oggettive riguardanti soltanto i fatti perché non sono un partito politico. Il cittadino non deve subire alcuna influenza dai mezzi di comunicazione poiché è solo lui a decidere in base agli avvenimenti accaduti.

La denuncia è sacrosanta mentre è bene evitare il commento personale, capace di indurre il lettore a cambiare la sua opinione sui poteri dello Stato. Il confine è labile ma deve essere sempre rispettato pedissequamente.



“Quando non si può arrivare a conoscere la verità ma si deve riconoscere che è onesto esporre solo i fatti nelle differenti versioni, sarà stato realizzato un servizio”

## IL VALORE DELLE PAROLE

Brani estratti dal libro “scrivere da giornalista”

di Francesco Fravolini\*

**I**l mondo della comunicazione richiede un'alta preparazione culturale del giornalista, ben coadiuvata da un'azione sempre vigile sul flusso di notizie pubblicate su blog e social network. Tutto ciò è la naturale conseguenza delle frequenti innovazioni della tecnologia, in grado di offrire strumenti davvero interessanti e concretamente influenti sull'opinione pubblica. Le parole assumono un significato diverso secondo l'ambiente sociale nel quale sono inserite. La tecnologia aiuta la diffusione della comunicazione ma è indispensabile un controllo serio e accurato da parte di chi filtra i messaggi, per comprendere bene il significato e conferire il giusto valore culturale. È questa la ragione prevalente che obbliga il giornalista a essere costantemente attento alle notizie che provengono dai social network, dai blog, dai gruppi sul web, dalle diverse piattaforme tecnologiche, al fine di intercettare correttamente la giusta informazione, magari quella che all'appa-

renza sembra più innocente ma che può risultare, se bene decifrata, una vera notizia esclusiva. L'era degli scoop basati sulle fonti personali (conoscenze del giornalista) volge al termine poiché nell'epoca della globalizzazione dell'informazione è facile intuire una notizia importante dalla mole di aggiornamenti provenienti dal web. È necessaria un'opportuna preparazione culturale per scegliere la cosiddetta informazione fasulla da quella originale, per arrivare primi sulla notizia, rispettando la deontologia professionale, al fine di fornire una corretta informazione. Le regole del mestiere di giornalista sono sempre le stesse, cambiano i modi per rincorrere le informazioni e cercare la verità, requisito fondamentale della professione.

[...]

Il giornalista deve avere un'attenta cura quando sceglie le parole da usare negli articoli per raccontare i fatti della realtà, poiché possono influenzare negativamente le persone.

[...]

Il ruolo dei mass media vuole ricercare, in modo differente, i motivi della sofferenza sociale al fine di offrire un ventaglio, sempre più esaustivo, di risposte concrete per tentare di risolvere i problemi o di prevenire derive incontrollate. Una particolare prudenza deve essere adottata quando si affrontano problematiche riguardanti i minori, specie se il giornalista decide di pubblicare le immagini. Il codice deontologico, all'articolo 7, afferma che «al fine di tutelarne la personalità, il giornalista non pubblica i nomi dei minori coinvolti in fatti di cronaca, né fornisce particolari in grado di condurre alla loro identificazione. La tutela della personalità del minore si estende, tenuto conto della qualità della notizia e delle sue componenti, ai fatti che non siano specificamente reati». Il diritto del minore alla riservatezza deve essere sempre considerato come primario rispetto al diritto di critica e di cronaca; qualora, tuttavia, per motivi di rilevante

## Un'alta preparazione culturale del giornalista, ben coadiuvata da un'azione sempre vigile sul flusso di notizie pubblicate su blog e social network.

interesse pubblico e fermo restando i limiti di legge, il giornalista decida di diffondere notizie o immagini riguardanti minori, dovrà farsi carico della responsabilità di valutare se la pubblicazione sia davvero nell'interesse oggettivo del minore, secondo i limiti stabiliti dalla Carta di Treviso. La Carta di Treviso, entrata in vigore il 5 ottobre 1990, prima che il Parlamento italiano accogliesse la Convenzione di New York e integrata dal Vademecum del 25 novembre 1995, ulteriormente modificata il 10 ottobre 2006, rappresenta una guida preziosa e indispensabile per i giornalisti che divulgano notizie sui minori. È un autentico codice di condotta che può dar luogo a responsabilità disciplinari.

[...]

Come il medico è fedele al giuramento di Ippocrate, il giornalista non dovrebbe mai dimenticare la sua vera funzione. Non quella di un "contropotere", come a me spiegavano anni fa a Fiuggi, nel corso preparatorio all'esame di stato per l'abilitazione alla professione giornalistica, perché noi giornalisti non siamo o non dovremmo essere "contro" nessuno. Ma quella di essere ricercatori di verità. Ed è questa la prima e semplicissima regola morale alla base del ruolo sociale del giornalista. E per ricostruire i fatti e poi raccontarli, la lealtà deve andare di pari passo con la ricerca scrupolosa, con il controllo delle fonti. Imponendosi, quando s'incorre in un errore, di riparare con una rettifica. Questo è il servizio ai lettori: indagare in loro nome, o diversamente si verrà considerati fiancheggiatori di questa o quella lobby, con il risul-

tato di perdere ogni credibilità. Che per un giornalista vero dovrebbe risultare la peggiore delle condanne». Il leitmotiv del mestiere del giornalista è sempre la ricerca della verità, azione da perseguire fino in fondo per scrivere notizie vere, cercando sempre di fare una buona e chiara sintesi dalle fonti d'informazione in contatto con il giornalista. Può apparire una banale retorica eppure è sempre importante riflettere sulla ricerca della verità perché non è un comportamento sempre adottato dal giornalista. È un compito da adempiere sistematicamente su ogni notizia, su ogni informazione di cui il giornalista viene in possesso proprio per evitare di scrivere falsità, garantendo sempre una giusta informazione dei fatti che accadono, opportunamente suffragati dalla ricerca assidua della verità. Solo così è possibile assicurare un'informazione neutrale, capace di raccontare ciò che realmente accade, senza scrivere un articolo giornalistico con elementi falsi. La verità viene avanti a tutto perché l'informazione è libera da ogni condizionamento politico ed economico. La storia racconta di giornalisti che rischiano quotidianamente la vita per ricercare la verità e scrivere, di conseguenza, notizie sicuramente scomode, al fine di denunciare situazioni pericolose. Questo è il modo operando del giornalista autentico, in grado di porre l'accento su argomenti che altrimenti nessuno conoscerebbe.

[...]

Il giornalista non è mai in riposo, anche quando cammina sulla strada e vede qualcosa di strano deve capire cosa sta succedendo per raccontare e informare l'opinione pubblica.

\* *Brani ripresi dal libro:*

*Scrivere da giornalista.*

*Autore Francesco Fravolini.*

*Libellula Edizioni.*

*Prima edizione digitale 2012*



# IL GIORNALISMO E I MEZZI DI COMUNICAZIONE

A cura della redazione di "Voci di Pace"

**L'importanza del giornalismo e il bisogno di una maggiore professionalità**

**I**l ruolo del giornalismo è fondamentale nel portare alla luce i "fatti" - ma è necessario inquadrarli sotto la luce del bene comune. In una situazione non certamente ideale come quella che stiamo vivendo, le persone hanno però la necessità di capire che cosa è, prima di tutto, il bene comune, se si vuole rimanere sulla strada giusta. Senza questa fondamentale prospettiva saranno confusi e facilmente portati su direzioni sbagliate.

I Media odierni, perciò, hanno la responsabilità di guidare le persone

nella direzione del bene comune e del rispetto, tramite concetti basati su valori morali e focalizzandosi su temi che si richiamano ai Valori e ai Diritti Umani.

Se ci si focalizza nel sostenere i concetti giusti e si raccontano i fatti per quelli che sono, il giornalista può scrivere ovunque. Questo va di là dal concetto dell'area politica d'appartenenza. In parole semplici questo è il ruolo del giornalismo. Dopo la guerra fredda, si è passati a un grosso confronto culturale, una guerra culturale. Crediamo di essere

ancora in questa fase e il futuro del mondo dipenderà da quale strada l'umanità prenderà. I mezzi di comunicazioni giocano un ruolo rilevante in tutto ciò.

Nella società democratica è l'individuo, l'elemento chiave per il potere, poiché elettore. I media influenzano l'individuo e di conseguenza hanno potere nelle società democratiche. In accordo alla direzione che prendono, possono influenzare la gente in una direzione o in un'altra.

Ovviamente, il buon giornalismo dovrebbe guidare la gente nella giusta direzione. Maggiore è la dipendenza della leadership all'opinione pubblica e viceversa, più grande diventa il ruolo del giornalismo nel ruolo di mediatore.

Potremmo usare, in questo caso, l'espressione che non si può lasciare il futuro del mondo solo alla politica, all'economia, alla cultura o anche ai leader religiosi.

Nella guerra ideologica, la stampa ha molto potere. Nella guerra culturale, la comunicazione multimediale è la più immediata e influente, perché coinvolge tutti i cinque sensi.

I leader di ogni nazione, ricca o povera, democratica o autoritaria, riconoscono il potere enorme dei Media multimediali nell'influenzare la politica della propria nazione.

Quando fu chiesto al Leader polacco, Lech Walesa quale effetto aveva avuto "Radio Free Europe" sulle attività di Solidarnosc nella Polonia comunista, lui rispose, "Ci sarebbe la Terra senza il Sole?"

Un portavoce dell'opposizione cilena al dittatore Augusto Pinochet ha affermato, "in quindici minuti di televisione, abbiamo distrutto quindici anni di propaganda del Governo totalitario".

Il Segretario Generale del Partito Comunista Cinese riguardo ai fatti di piazza Tienanmen ha illustrato il caos che ne sarebbe derivato "se gli strumenti della Pubblica Opinione non sono strettamente controllati dai veri marxisti".

Infine, nel suo famoso discorso di Harvard, Alexander Solzhenitsyn dichiarò che "I Media sono diventati il potere più forte nelle nazioni occidentali, di più del legislativo, l'esecutivo e il giudiziario".

La rivoluzione della comunicazione multimediale sta avvenendo così velocemente che viene fatta una distinzione tra "new"

media e "old" media. Il suo potere è enorme. Oramai da molti anni si discute sulla necessità di mediare tale potere accompagnandolo da un forte senso di responsabilità. Naturalmente, ci sono giornalisti che non condividono questa posizione.

La TV, ad esempio, è la realtà per molti perché forma la visione della realtà. Fino a non tanto tempo fa, alcune istituzioni, come la famiglia, le chiese, la comunità, mediavano e ci dicevano cosa pensare gli uni degli altri, ci davano una risposta alle domande che avevamo sulla società. Oggi i mezzi di comunicazione di massa sono diventati i nostri interpreti, la nostra coscienza.

Fondamentalmente, i Media non ci dicono cosa pensare ma cosa pensare circa le problematiche che ci vengono proposte.

Poniamoci di nuovo la domanda: qual è lo scopo dei mezzi di comunicazione? Diffondere informazioni, educare le persone, informare su cosa succede nella comunità, nel governo, ecc.?

I Media hanno anche lo scopo di portare cambiamenti. Possono investigare e portare alla luce scandali.

---

Alcuni punti chiave di ciò che i Media dovrebbero essere: **1. I Media dovrebbero essere credibili.** **2. I Media dovrebbero essere bilanciati.** (*La gente vuole farsi un'opinione. Per potersela fare, vogliono avere le informazioni. Così, i rapporti bilanciati, presentando i vari aspetti del problema, sono importanti*) **3. I Media dovrebbero essere etici.** (*Ci dovrebbero essere dei valori espressi dai Media*) **4. I Media dovrebbero essere responsabili.** (*Questo ci riporta all'etica, perché se le persone credono che i Media debbano essere forti, vogliono anche vedere il loro giornale fare qualcosa per migliorare la società, aiutare la comunità, aiutare la città*).

---

I media responsabili sono quelli che comprendono il valore che hanno nella società e agiscono responsabilmente. I giornali hanno la responsabilità di fornire informazioni alle persone così che queste possono prendere giuste decisioni riguardo alla loro vita. Quest'abilità di prendere decisioni è la pietra miliare di una nazione democratica.





Stefano Bartolini

## INTERVISTA A STEFANO BARTOLINI

### Docente di economia politica, Università di Siena

Abbiamo chiesto al Prof. Bartolini se esiste un'altra strada allo scontro socio-culturale tra finanza ed economia reale

di Giorgio Gasperoni

*Possiamo affermare che la finanza ha distrutto l'economia reale?*

**Sì!** La finanza ha distrutto l'economia reale perché tantissimi capitali che sarebbero stati investiti nell'economia reale sono stati invece attratti da quella specie di casinò mascherato che è la finanza in cui ci sono grosse possibilità di guadagno e dove le giuste informazioni sono molto bene occultate dall'informazione finanziaria. Ciò che appare è una gallina dalle uova d'oro.

Abbiamo tanti esempi in proposito anche in casa nostra: la Fiat ad esempio, siamo sicuri che sia ancora un impero industriale e che non sia principalmente dedicata alla finanza? Notoriamente Marchionne non è un uomo d'industria, è un uomo di finanza. Infatti, da quando c'è lui, mi pare che la Fiat non abbia prodotto alcun nuovo modello d'auto. Ma io rincarerei la dose dicendo che la finanza, oltre a distruggere l'economia reale, ha distrutto la politica. Come? L'ha completamente schiavizzata. Un famoso funzionario dell'amministrazione Clinton dichiarò che il problema non sono le grandi corporazioni che evadono le leggi, ma che fanno le leggi! Le scrivono proprio loro, escono dai loro computer, e i governi e parlamenti si limitano ad approvarle e applicarle. La politica è completamente schiava del business, in particolar modo della finanza.

Possiamo notare delle similitudini fra la crisi attuale con la crisi del '29. La cosa che le accomuna è l'esplosione di una montagna di debiti. Del resto, tutte le grandi crisi finanziarie sono causate da montagne di debiti che alla fine scoppiano. Quando i debiti sono troppi, la gente comincia a non pagare più. Nonostante ciò è immediatamente evidente la differente reazione della politica. Dopo la crisi del '29, la politica regolò la finanza e la mise sotto controllo. Ciò durò all'incirca fino agli anni '80 quando Reagan cominciò a smantellare gli ordinamenti finanziari. In sostanza, le regolazioni finanziarie avvenute dopo la crisi del '29 hanno garantito il sistema per oltre 50 anni. Invece la politica attuale cosa ha fatto dopo

la crisi odierna? Assolutamente niente! Non è cambiato nulla. Tutti i meccanismi che ci hanno portato alla crisi sono tuttora in vigore. Continuano a produrre bolle speculative e minacce di crisi. Qual è il motivo? È bene essere chiari: le leggi non le fanno i politici ma le grandi corporazioni finanziarie. Del resto, i soldi delle lobby finanziarie finanziano tutti i partiti e non solo quelli di governo ma anche quelli all'opposizione. In questo modo i partiti politici sono resi completamente dipendenti ai loro scopi. Un altro aspetto da considerare è che la politica è diventata molto costosa, specialmente in questi ultimi vent'anni. Le campagne elettorali sono costosissime e quindi la politica ha bisogno di tanti soldi.

*Data questa situazione, vede una via d'uscita, e quale dovrebbe essere il percorso?*

Innanzitutto, la finanza dovrebbe essere regolata. Andrebbe separata, ad esempio, l'attività delle banche commerciali da quelle d'investimento. Gli interventi che si potrebbero prendere sono tantissimi ma non c'è il tempo di analizzarli in una breve intervista come questa. Si potrebbe parlare di Tobin Tax e molto altro ma il punto essenziale è che non si è fatto nulla. La situazione è come quella del periodo pre-crisi. Il messaggio è questo! Siamo di nuovo a rischio di nuove bolle speculative. Non si è fatto niente perché la politica è totalmente schiava dell'economia finanziaria. La situazione è disperata!

*La soluzione può venire tornando a una maggiore economia reale?*

Sì, certo! La crescita non deve avvenire con le bolle speculative, ma tramite l'economia reale. Bisogna mettere sotto controllo la finanza speculativa. Questo è un compito politicamente molto impegnativo ma non ci sono alternative.







# II GLASS-STEAGALL ACT e il sistema Bancario

di Alberto Zoffili

**L**e banche sono uno strumento economico molto utile se utilizzate in modo corretto. In quest'era industriale, il denaro è un efficiente metodo di scambio per beni e servizi. Il quesito si pone su chi lo controlla e come viene usato.

Il governo ha distrutto la banca tradizionale trasformandola in banca universale, permettendogli di raggiungere dimensioni enormi - "too big to fail" -, ed eliminando la sana concorrenza necessaria ad ogni settore dell'economia. La speculazione bancaria ha preso la meglio rispetto ai depositi delle persone.

*Gordon Anderson*, \* nel suo articolo sul Glass-Steagall Act, conosciuto anche

come la Legge bancaria del 1933 (48 Stat. 162), il 4 Dicembre 2013 analizzava perché fosse stata approvata dal Congresso nel 1933.

Essa vietava alle banche commerciali di impegnarsi in attività d'investimento.

Quest'atto era un esempio normativo importante, perché (1) proteggeva la proprietà privata dei cittadini, (2) incoraggiava pratiche bancarie efficaci, (3) eliminava gli esorbitanti profitti di Wall Street, che sono alla base della principale collusione e clientelismo tra governo e sistema bancario e (4) eliminava i grandi costi di sorveglianza del governo.

Il Glass-Steagall Act era stato emana-

\* *GORDON L. ANDERSON* è il Presidente della Paragon House, Redattore Capo dell'*International Journal on World Peace*, e professore aggiunto presso il *California Institute of Integral Studies*. Ha conseguito un *Master Divinity in etica cristiana* all'*Union Theological Seminary* di New York e un dottorato di ricerca in *Filosofia della religione* alla *Claremont Graduate University*. È autore di numerosi articoli e libri, tra cui *Filosofia degli Stati Uniti: Vita, Libertà e la ricerca della felicità e la Vita*.



Da sinistra, i senatori Carter Glass e Henry B. Steagall, promotori della legge Glass-Steagall

to come risposta di emergenza al fallimento di migliaia di banche durante la Grande Depressione.

L'atto era originariamente parte del programma New Deal del Presidente Franklin D. Roosevelt e divenne una misura permanente nel 1945.

Impose maggiore regolamentazione alle banche nazionali e alla Federal Reserve; vietò le vendite di titoli bancari, e creò la Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC), che assicurava i depositi bancari con una quantità appropriata di denaro di riserva stanziato dalle banche.

Il Dott. Anderson ha spiegato che quella legge stabilizzò in modo significativo il sistema bancario degli Stati Uniti fino alla sua abrogazione nel 1999 e quasi subito dopo si susseguirono una serie di scandali societari importanti. Nel 2001 il governo garantì i mutui per la casa, sovvenzionando le banche con i soldi dei contribuenti nel 2005. Tutto ciò portò alla bolla immobiliare del 2007, e a un'esplosione dei titoli finanziari e derivati fraudolenti. Fu per questo che il Segretario al Tesoro Paulson escogitò un piano di salvataggio di 700 milioni dollari a favore del sistema finanziario americano.

Un mondo in cui ci sono solo alcune grandi banche, piuttosto che centinaia di piccole banche, spiega il dott. Anderson, va in contrasto con l'antitrust o il principio di concorrenza. In questi casi, tutto ciò che fanno i governi è sanzionare gli attori coinvolti, incassando importi rilevanti che però non si traducono in maggiori servizi ai cittadini.

### Protezione della proprietà privata

Il Dott. Anderson ricorda che la tutela della vita e della proprietà è il principio fondamentale del buon governo, poiché si pone il fondamento della prosperità economica e della volontà delle persone di risparmiare e investire nel futuro. Senza tali protezioni, è irrazionale per le persone accumulare ricchezza, solo per vederla in seguito portare via.

La fiducia dell'opinione pubblica non è semplicemente quella che le persone hanno per il loro governo, ma si compone anche della credibilità che le banche hanno presso i risparmiatori. Senza la certezza che le banche manterranno al sicuro i loro soldi, le persone non si serviranno delle banche. Il Glass-Steagall Act era una misura che incoraggiava la fiducia verso il ruolo delle banche perché ad esse era proibito per legge speculare con i soldi ricevuti in custodia dai depositanti.

Le banche si basano su chiare formule matematiche per prestare i soldi che hanno in deposito. Il loro profitto è costituito sul margine d'interesse tra ciò che percepiscono su mutui e che pagano sui depositi. Quando il sistema bancario è tenuto all'interno delle regole bancarie e non permette altre operazioni speculative, i profitti sono nominali, ma il sistema è sicuro.

L'abrogazione della legge Glass-Steagall nel 1999 aprì la strada per la fusione della Citibank-Traveller's Insurance e per le banche di offrire una gamma più ampia di servizi che vanno al di là del sistema bancario tradizionale. Questo rese le banche più vulnerabili ai cicli economici, ma allo stesso tempo concesse loro di speculare e accumulare grandi profitti provenienti dai mercati finanziari.

Questi soldi venivano poi utilizzati per gli scopi più diversi, fino a corrompere senatori ed il Congresso per far passare garanzie aggiuntive che avrebbero ulteriormente arricchito, e nello stesso tempo isolato dalla disciplina del mercato, le banche. La retorica giocò sulla compassione umana e dichiarazioni come quelle che tali garanzie avrebbero reso disponibili alloggiate a chi non poteva permetterselo, fece passare questi provvedimenti in sordina. Le garanzie statali consentirono alle banche di dare prestiti che, nella maggior parte dei casi, erano destinati a fallire senza i salvataggi governativi. Ci sono voluti solo un paio di anni perché questi fallimenti si accumulassero alle porte di FannieMae e FreddieMac.

La tesi di Gordon Anderson è che l'abrogazione del Glass-Steagall fu

una violazione dell'obbligo fondamentale di un governo di proteggere la proprietà privata. Aprendo la strada a una collusione continua tra le grandi banche e lo stato, questo finì per minare il suo scopo e la sua legittimità. Questo si è riflesso nella bassissima fiducia riposta nelle istituzioni politiche di Washington e il suo Congresso nel decennio successivo. Il Dott. Anderson ricorda dello shock e dell'ammissione degli errori che aveva fatto alla Federal Reserve Alan Greenspan, in particolare relativi al suo sostegno dell'abrogazione del Glass-Steagall Act, sulla base della sua ideologia libertaria.

### Mercato e grandi banche vs. piccole banche

È alquanto ironico che molte persone sostengano che le grandi istituzioni sociali e i governi più grandi sono quelli più equi e meno egoisti. Perché un governo dovrebbe salvare le grandi banche e ignorare il fallimento di quelle di piccole dimensioni? Molto semplicemente, le grandi banche favoriscono il clientelismo e sostengono il desiderio dei leader politici di rimanere al potere.

In cambio, i leader politici forniscono favori che permettono alle grandi banche di sfuggire alla concorrenza e di accumulare profitti in maniera non competitiva.

Gordon Anderson ci ricorda che le grandi istituzioni sociali sono, per loro natura, impersonali. Non si vede mai la persona che rilascia il tuo passaporto. Quando le regole sono chiare ed eque, e la persona che rilascia il passaporto le segue, i cittadini si fidano della burocrazia. Tuttavia, se chi ha rilasciato il passaporto discriminasse le persone sulla base della razza, religione, sesso, o la ricchezza, quella burocrazia perderebbe la sua affidabilità e si genererebbero cause legali. Le grandi banche e i governi sotto quest'aspetto hanno le stesse caratteristiche. Le banche detengono i soldi dei cittadini su una base di fiducia. Si tratta di un trust pubblico. Il Glass-Steagall Act era un meccanismo che

favoriva questa fiducia.

Anche i Mercati aiutano a far crescere la fiducia, avvicinando i risparmiatori alle aziende. Ma, mercati liberi richiedono concorrenza e le grandi dimensioni lavorano contro di essa. Quando Adam Smith scrisse sul Mercato Libero, aveva immaginato ogni famiglia o azienda di famiglia come una cellula economica. L'economia si sarebbe diffusa in tutta la popolazione, ognuno impegnato nel competere per servire i bisogni della sua famiglia. I Profitti, quando realizzati da una famiglia, tendono a coinvolgere un atto di altruismo, perché è molto difficile vivere in stretto contatto con qualcuno che si ama e non "condividere la ricchezza".

Le grandi banche e le altre istituzioni finanziarie, a causa della loro natura impersonale e burocratica, sono incapaci di tale altruismo. Come le macchine, semplicemente obbediscono ai principi della loro esistenza. Nel caso di Enti economici come le banche, l'obiettivo è il profitto per gli azionisti. Non c'è posto per la gestione o il benessere nella massimizzazione del loro obiettivo. Questo è il motivo per cui le grandi istituzioni devono essere regolate in modo diverso rispetto alle persone fisiche.

Il Dott. Anderson ci ricorda che la legge Glass-Steagall costrinse le banche a vivere all'interno del principio di un sano sistema bancario, prestando solamente denaro che era depositato. L'utile, in tal caso, non poteva venire dalla speculazione, ma solo da una maggiore efficienza gestionale che gli permetteva di competere contro altre banche nel fornire il miglior servizio.

L'abrogazione del Glass-Steagall Act avvenne sotto il controllo di Greenspan, nel 1999 governatore della banca centrale americana o Federal Reserve, Bill Clinton, nel 1999 presidente degli Stati Uniti, e un Congresso repubblicano guidato da Newt Gingrich. Tutti e tre hanno contribuito a dare vita a questa legislazione malsana, quindi non si può incolpare solo la Federal Reserve, o i democratici o i repubblicani. Tutti

loro non hanno imparato dalle lezioni della storia e hanno scommesso sulla prosperità della propria nazione e sul mito che le burocrazie non regolamentate avrebbero salvato l'economia. Si è visto subito il risultato di una cultura che si è disconnessa da sani principi.

Infine il Dott. Anderson ci ricorda che i mercati sono importanti perché portano a risultati win-win sia per i produttori, sia per gli acquirenti, mentre la riassegnazione dei beni da parte del governo è sempre win-lose. Tuttavia, i mercati hanno bisogno di regolamentazione, in particolare il consolidamento economico e la dimensione delle aziende hanno problematiche che i nostri leader non sono disposti a sottolineare, traendone profitto a spese dei cittadini. Un banchiere locale guiderà la sua attività cercando di capire se un mutuatario è preoccupato di restituire i soldi presi a prestito, mentre un banchiere di New York guarda solo a dei tabulati, nient'altro. Una buona amministrazione è impossibile in quel caso, e le grandi burocrazie perpetuano facilmente le frodi e sono facilmente defraudate.

Secondo Gordon Anderson, il consolidamento economico ha rimosso il senso di appartenenza di individui e famiglie trasformandoli in lavoratori in cerca di occupazione all'interno di un grande sistema - un nuovo tipo di servo industriale, piuttosto che un'unità fondante la società.

Quando le grandi banche falliscono, un governo di sani principi avrebbe disperso il patrimonio di quelle tra le piccole banche, piuttosto che salvandole permettergli di consolidarsi ulteriormente. Invece, le grandi banche irresponsabili sono state aiutate e le piccole banche, che erano vittime delle malefatte dei grandi, sono state lasciate fallire.

La risposta avrebbe dovuto essere la piena reinstallazione del Glass-Steagall Act.

# Scenari nell'Afghanistan del 2015

**Il disimpegno dall'Afghanistan sta provocando una serie di scenari positivi per Cina e Russia e di attesa invece per Stati Uniti ed Europa**



“Viviamo in un'epoca in cui, sempre più spesso, per comprendere gli avvenimenti che ogni giorno ci capita di vedere dobbiamo cercare di capire quelli che invece non appaiono”.

(H. Kissinger)

di Carlo Alberto Tabacchi

**I**l futuro ritiro delle forze alleate entro il 2014 dall'Afghanistan ha dato il via ad una serie di contatti bi, tri e multilaterali tra gli stati interessati ad un nuovo riassetto dell'Asia Centrale: Cina, Russia, Pakistan, Iran, Stati Uniti, India, Turchia oltre naturalmente alle repubbliche della regione. Lo scopo è quello di ridisegnare l'intera area Asia Occidentale? Grande Medio Oriente? Eurasia?- ma al momento non è né chiara né definita.

Può esserci il rischio di una miriade di realtà minori gestito da diverse organizzazioni come la Sco (Shangai Cooperation Organization), la Eurasian Union, la Economic Cooperation Organization.

Il prossimo disimpegno da Kabul sembra avere determinato una grande perdita d'interesse da parte dell'Occidente per l'intera regione, oltre ad avere reso possibile un aumento di alcuni fattori d'instabilità (conflitti interni, flussi di rifugiati, commercio di droghe, radicalismo religioso, estremismo). All'evidente minore peso da parte delle forze alleate (Stati Uniti-Isaf) corrisponde un maggiore e crescente coinvolgimento di Russia e Cina, tra cui è in atto una sorta di scontro geo-politico (senza tralasciare l'India). Si prevede che l'Asia Centrale diventerà, dopo il 2014, il teatro di una nuova competizione strategica per lo sfruttamento delle risorse naturali e per l'ampliamento dei mercati. Ciò è indirettamente favorito dagli stessi governi dei paesi dell'Asia Centrale che hanno smesso il ruolo di realtà subordinate a potenze straniere per assumere quello di soggetti primari in grado di scegliere in modo (abbastanza) autonomo con chi cooperare.

## RUSSIA

I vantaggi di Mosca verso tali paesi, pur all'interno di una politica contraddittoria e oggi più orientata ad un'integrazione selettiva, sono notevolmente aumentati negli ultimi anni e vanno dalle attività intraprese allo scopo di contenere i possibili danni dell'insorgenza islamica e del traffico di droga verso il territorio russo, al controllo delle risorse minerarie (uranio e idrocarburi). Su tutto aleggia un mix di nostalgia (per i tempi del Soviet), d'irritazione (per la presenza occidentale in un'area di pertinenza russa), di frustrazione (per non potere disporre delle potenzialità economiche cinesi e

dovere affrontare una competizione impari). Un'arma possibile e positiva è la familiarità con il russo, lingua ancora oggi diffusa tra le élites e le classi medio-alte di tutti i paesi dell'area; dall'altra parte, l'Asia Centrale al momento non costituisce per Mosca il bacino preferenziale di operazioni commerciali indirizzate invece ad un'Europa tecnologicamente più avanzata e più remunerativa. Entrando nello specifico, la Russia mantiene un ruolo di spicco nel Kazakistan e nel Kirgizstan, è ridimensionata in Tajikistan e mantiene un'influenza minimale in Uzbekistan e in Turkmenistan.

## CINA

Conoscenza di vecchia data, Pechino iniziò la sua politica di sicurezza soprattutto in quelle regioni a ridosso dei suoi lunghissimi confini (circa 2.800 km) con Kazakistan, Kirgizstan e Tajikistan, avendo rapidamente compreso come l'Asia Centrale potesse essere paradossalmente fondamentale per la sua sicurezza interna. Quattro i vantaggi rilevanti cinesi nella regione:

- evitare che tale vasta area sia il trampolino di lancio per azioni indipendentiste uigure nei territori occidentali dello Xinjiang;
- migliorare la sicurezza sia in Afghanistan che in Pakistan, le cui fragilità costituzionali e il pericolo di destabilizzazione potrebbero creare un reale danno per le politiche cinesi;
- partecipare allo sfruttamento delle risorse minerarie e naturali presenti nell'area;
- integrare l'ampia zona nelle proprie strategie globali di mercato.

## EUROPA

Quanto al vecchio continente, la multifattorialità e la complessità della sua struttura più organi di comando e di riferimento, la presenza di stati non membri, la sorveglianza di istituzioni transatlantiche come NATO ed OSCE determina numerose difficoltà nell'assumere rapide decisioni comuni ed implementarle.

Tale area non costituisce certamente una priorità nelle strategie comunitarie: mancano i legami e i problemi che una contiguità territoriale può creare rappresentando uno stimolo per strategie ed azioni; manca inoltre la capacità di potere effettivamente influire nei campi della politica, economia, cultura, sicurezza per carenze di conoscenze specifiche e di background adatti.

La popolarità in Europa dell'intervento afgano è notevolmente scesa, anche per il differente tipo d'impegno, da militare a intervento di supporto.

L'Unione Europea sembra maggiormente occupata a risolvere i nodi legati ai propri cambiamenti strutturali nonché alla grave crisi economico-finanziaria, limitando di fatto le sue azioni ad obiettivi modesti e di scarso respiro.

Infine, tre sono gli scopi principali per Bruxelles:

- questione della stabilità interna e della sicurezza dei paesi,
- controversia del rispetto dei diritti umani,
- problema della cooperazione tra questi stati e Bruxelles, in particolare per le fonti energetiche.



# UGANDA

## NEL CUORE DELL'AFRICA

**Gli occidentali hanno l'orologio, gli africani il tempo (proverbio keniota)**

di Carlo Alberto Tabacchi

**A**nche se il futuro del pianeta nel medio termine è africano, il continente nero, come si sa, vive un periodo costellato di conflitti armati, masse di profughi, profondi squilibri: tutto questo a detrimento dei deboli, delle regole e della convivenza.

In una fase in cui il multilateralismo globale conosce difficoltà e miopia, Nazioni Unite e l'Organizzazione mondiale del commercio segnano il passo, probabilmente il regionalismo compreso come cooperazione regionale fra stati vicini potrebbe contribuire a una maggiore chiarezza e a evitare una congiuntura di frammentazione e di caos.

L'Africa saheliana (dal Mali alla Somalia), dopo le rivolte della cosiddetta primavera araba e la fine della dittatura di Gheddafi, è scossa da emergenze e violenze.

Per la sua posizione geografica, l'Uganda ricopre un importante ruolo nel cuore dell'Africa. L'instabilità non è stata solo un problema proveniente dall'esterno: l'Uganda, per un lungo periodo dopo l'indipendenza (1962, dalla Gran Bretagna), ha sofferto di forte precarietà economica e di violenti rovesciamenti di potere, terminati con il colpo di stato di Yoweri Museveni nel 1986. Il nord del paese è stato sconvolto per un quindi-

cennio dai guerriglieri del Lord resistance army contro il governo centrale.

Senza dubbio l'esercito ugandese ha ricoperto e ricopre un ruolo fondamentale in tutti i cambiamenti politici del paese dall'indipendenza a oggi: i presidenti sono infatti riusciti a rimanere al potere solo con l'appoggio dell'esercito e sono crollati allorché tale sostegno è venuto a mancare. L'Uganda peoples defence force, ovvero l'esercito attuale, è composto primariamente da membri del National resistance army, il movimento di opposizione armata con cui Museveni è arrivato al potere: l'esercito mantiene una composizione etnica che privilegia e molto i gruppi di riferimento politico del Presidente (persone che provengono dalle zone meridionali ed occidentali del paese).

Le forze annate hanno una buona proiezione nel continente: oltre 7000 uomini sono impegnati nella rischiosa missione di pace dell'Unione Africana in Somalia (Amisom). I militari sono fortemente finanziati dagli Stati Uniti sia per sostenere la campagna contro i reduci del Lord's resistance army, sia come contributo all'Amisom. In realtà, l'Uganda è considerato da Washington un prezioso alleato anche dal punto di vista strategico-militare in una zona di grave instabi-

# SCENARI DI CONFLITTO E FATTORI D'INSTABILITÀ DAL CAUCASO ALL'ASIA CENTRALE

**In questo vasto e complesso spazio geopolitico, in cui sono in gioco molteplici interessi strategici ed economici, varie situazioni di crisi si aggiungono a gravi disastri ambientali, che rischiano di compromettere il futuro di questa regione**

di Emilio Asti

**P**er lungo tempo vittime della colonizzazione russa e di quella sovietica poi, Caucaso ed Asia Centrale rappresentano un'ampia fascia di instabilità, che si estende dal Mar Nero al Turkestan Orientale, la cui complessità spesso sfugge ai parametri interpretativi occidentali. Più di 20 anni sono trascorsi dal crollo dell'URSS, ma queste zone, tuttora le più insicure di tutto lo spazio postsovietico, raramente hanno conosciuto momenti di tranquillità.

Ancora numerose sono le questioni irrisolte e i conflitti pronti ad esplodere, che rischiano di compromettere gli equilibri geopolitici internazionali. Le molte diversità etniche e culturali fanno di questa regione una sorta di polveriera da quando i vecchi confini, tracciati in epoca sovietica senza tener conto delle componenti etniche e dei fattori storici, sono stati messi in discussione.

Lunghi anni di regime comunista hanno lasciato una pesante eredità. Il potere sovietico aveva imposto un'unità fittizia cercando di cancellare l'identità dei popoli caucasici e centroasiatici, la cui struttura sociale venne profondamente sconvolta. La tensione tra le varie etnie, le cui velleità d'indipen-

denza venivano sistematicamente represses da Mosca, è sempre stata forte. Deportazioni e carestie, causate dalle scelte politiche, provocarono milioni di vittime; pesa tuttora il tragico ricordo della deportazione di intere popolazioni ad opera di Stalin. Sotto il dominio sovietico, che aveva imposto l'ateismo con la forza, i musulmani del Caucaso e dell'Asia Centrale, privati della libertà religiosa, vennero tagliati fuori dal resto del mondo islamico. Molti esponenti del clero islamico furono mandati nei campi di lavoro e parecchie moschee furono chiuse. Solo grazie all'impegno delle confraternite Sufi, che hanno qui una lunga tradizione, l'Islam è riuscito a sopravvivere.

Sovente mal compresi nella loro identità etnica e culturale i popoli caucasici, che abitano quest'area da tempi immemorabili, con alle spalle lunghe tradizioni di lotta per la libertà, hanno conservato tratti sociali arcaici, caratterizzati da un fiero spirito d'indipendenza. La loro storia è ricca di figure di combattenti eroici, entrati nel folclore popolare e profondamente radicati nella memoria di queste genti, la cui lotta contro la dominazione russa è divenuta quasi un tratto della loro

lità e di penetrazione del terrorismo di matrice islamica.

Sicuramente i vicini sono fragili e inquieti, percorsi da conflitti interni con conseguenti ondate destabilizzanti di rifugiati (Sud Sudan, Repubblica democratica del Congo e Kenya).

A nord il nuovo stato dal 2011 Sud Sudan (con capitale Juba), esteso come la Francia, è attraversato da alcuni mesi da un conflitto interno tra il Presidente e il suo ex vice per motivi clanici e religiosi; a ciò si aggiunga l'estrema povertà e il governo del Sudan che cerca di indebolire il nuovo paese in quanto sono presenti ingenti giacimenti petroliferi al sud.

A ovest da diversi anni la parte orientale della Repubblica democratica del Congo (ex Zaire, con capitale Kinshasa), è scossa da una sanguinosa guerra civile, dove scontri tra varie milizie con attentati, stupri restano frequentissimi; anche ex guerriglieri ugandesi del nord si sono infiltrati nel vicino gigante per sfruttare le rilevanti risorse minerarie.

A est il Kenya, fondamentale partner commerciale, anche per l'importante accesso al mare, vive da anni una situazione di crescente violenza: forti squilibri economici, lotte claniche e religiose, alto tasso di corruzione, estesi campi di rifugiati; da tempo aumenta l'intensità delle operazioni di guerriglia degli shebab islamici della Somalia meridionale contro il governo centrale di Nairobi.

A sud le relazioni con il Rwanda restano buone: senza dubbio la mancanza di libertà di diritti umani è insufficiente ma compensata da un discreto recente boom economico di Kigali.

Tranquilli i rapporti con il governo tanzaniano.

In conclusione, l'Uganda appartiene per storia, tradizioni e lingua all'Africa orientale, a Kenya e Tanzania e meno alla Rdc e al Rwanda.

Essendo situazioni di vicinanza estremamente complesse, fragili ed imprevedibili il governo di Kampala cerca di attuare una politica di distensione e di pesi e contrappesi.





Paesaggio armeno con il Monte Ararat

identità collettiva. Zona di confine tra il mondo cristiano e quello islamico il Caucaso, situato all'incrocio tra Europa, Russia e Medio Oriente, abitato da molti gruppi etnici spesso divisi tra loro da profondi dissidi, è interessato da una ventata di aspirazioni indipendentistiche e di rivendicazioni che lo rendono una delle regioni più esplosive del mondo. In tutta questa regione domina un'atmosfera di allarme, fattasi sentire anche durante i giochi olimpici invernali di Soci, fortunatamente svoltisi senza incidenti.

Un'attenzione particolare merita la situazione della Cecenia, piccola regione a maggioranza islamica del Caucaso settentrionale, che dopo aver proclamato l'indipendenza nel 1993, subì l'occupazione russa. Le truppe russe si sono rese responsabili di saccheggi ed uccisioni indiscriminate di civili, la cui unica colpa era quella di essere ceceni; sono state scoperte fosse comuni piene di cadaveri che recano i segni di brutali torture. Le operazioni militari in Cecenia, spacciate dalla Russia come un capitolo della guerra al fondamentalismo islamico, di cui la Cecenia viene considerata una roccaforte, hanno causato oltre 150 mila vittime.

Grozny, la capitale di questa martoriata regione, è stata la città più bombardata dopo la seconda guerra mondiale.

Impressionante il numero di coloro che sono stati costretti ad abbandonare le proprie case, senza tener conto dei feriti e degli invalidi. La Cecenia, che occupa una zona strategica per il controllo delle rotte del petrolio, rappresenta per Mosca una pedina importante per mantenere la propria egemonia sulla regione caucasica. I guerriglieri ceceni che in passato erano

riusciti a tener testa alle forze russe, hanno rivendicato alcuni attentati, tra i quali l'attacco di una scuola a Beslan, nell'Ossezia del Nord, realizzato nel 2004 e conclusosi con alcune centinaia di vittime. Il governo russo cerca di strumentalizzare questi fatti nel tentativo di far dimenticare i moltissimi crimini commessi contro la popolazione civile.

Una cortina di disinformazione avvolge questa tragedia, della quale ormai si parla di rado. La pace apparente che regna ora a Grozny nasconde un ordine fondato sull'oppressione e sull'ingiustizia.

Il governo di Mosca, che definisce il conflitto in Cecenia un "Affare interno", non permette la presenza di testimoni in questa zona. La giornalista russa Anna Politkovskaya, nota anche all'estero per i suoi reportage nei quali denunciava la brutalità delle forze russe in Cecenia, venne barbaramente assassinata nel 2006.

Anche il Daghestan, regione confinante con la Cecenia, è rimasto coinvolto in questo conflitto. Questa regione, la più grande del Caucaso settentrionale, ora repubblica autonoma all'interno della Federazione Russa. Il Daghestan, con una popolazione a maggioranza islamica, è stato spesso terreno di scontri tra militanti islamici e forze russe; venti giorni prima dell'inizio delle Olimpiadi invernali di Soci, a Makhachkala, capitale della regione, ci fu un attentato, attribuito dalle autorità a combattenti islamici.

Tra il Caucaso settentrionale, ancora parte della Federazione russa, e quello meridionale, attualmente diviso in tre stati indipendenti: Georgia, Armenia ed Azerbaijan, si è venuta a consolidare una frattura, favorita anche dalle discordie

interne e dalle rivendicazioni di vari gruppi etnici, che si trovano divisi da confini politici. Mosca, la cui politica appare spesso caratterizzata da una componente di odio razziale nei confronti dei popoli caucasici, sui quali continua ad esercitare forti pressioni, si arroga il diritto di stabilire quali siano le politiche accettabili e quali no. Usando il pretesto della presunta infiltrazione di combattenti ceceni in territorio georgiano Mosca cerca di destabilizzare la Georgia, sul cui territorio aveva effettuato bombardamenti, lanciando anche missili sull'Azerbaijan.

La storica inimicizia tra l'Armenia e l'Azerbaijan, sfociata spesso in scontri armati, si trascina sin dall'epoca sovietica. La contesa tra questi due stati per la regione del Nagorno Kharabakh, un'enclave armena all'interno dell'Azerbaijan, annessa all'Azerbaijan nel 1923 per volere di Stalin, rimane aperta.

Nodo cruciale tra Est ed Ovest sia per l'Europa che per l'intero continente asiatico l'Asia Centrale, percorsa un tempo da vie carovaniere che univano l'Europa con la Cina, la cosiddetta Via della Seta, è un mosaico di nazionalità, i cui insediamenti non corrispondono ai confini stabiliti in epoca sovietica durante la quale si stanziarono coloni e deportati appartenenti a svariate nazionalità. La presenza di cospicue minoranze russe nei paesi centroasiatici rende la situazione ancor più problematica e la convivenza tra russi ed autoctoni è spesso turbata da episodi di violenza.

L'Islam, che vi ha impresso una traccia profonda, tuttora rappresenta un riferimento importante ed assume sfumature originali, che risentono delle precedenti tradizioni culturali. Splendidi monumenti e luoghi meta di pellegrini ricordano un passato glorioso che ha visto l'opera di famosi scienziati e pensatori, fonte d'ispirazione e vanto per tutto il mondo islamico.

Nel vuoto di potere venutosi a creare dopo il crollo dell'URSS in uno scenario caratterizzato da complessi ed instabili equilibri di potere, si fronteggiano fondamentalisti islamici, ex comunisti, bande armate e trafficanti di vario genere, tra i quali a volte si crea una convergenza temporanea di interessi. La produzione e l'esportazione di droga, collegata al traffico di armi, è divenuta un'importante attività gestita da varie organizzazioni di stampo criminale, che grazie agli



enormi profitti accumulati hanno acquisito una grande influenza.

Questi nuovi stati, percorsi da profonde tensioni e disomogenei dal punto di vista sociale ed economico, si trovano tuttora a vivere in una condizione di grande incertezza. Popolazioni, prive di una tradizione statale, rimaste chiuse per anni in un sistema autarchico, si sono trovate di colpo a dover gestire i propri affari in un mondo globalizzato. La transizione da un'economia pianificata al libero mercato è risultata più dura del previsto e ha causato forti squilibri. Nonostante le ingenti risorse naturali vasti settori della popolazione versano tuttora in condizioni di gran povertà. A motivo di una mentalità tuttora condizionata da logiche tribali e da lunghi anni di paure e di diffidenze reciproche i tentativi di integrazione regionale hanno avuto scarso esito.

Sebbene i governi della regione diano un parvenza di democrazia, lo scarso rispetto dei diritti umani è una costante in questi paesi nei quali gli spazi di espressione politica sono ristretti e le minoranze etniche sono vittime di violenze e soprusi. La situazione è complicata dalla presenza di diverse mafie locali che, favorite dalle disfunzioni del governo centrale, gestiscono svariati interessi e hanno assunto il controllo di diverse aree.

Dopo la ritrovata indipendenza il Caucaso e l'Asia centrale hanno visto il diffondersi di diversi movimenti che, volti a recuperare l'identità e le tradizioni islamiche, si sono resi promotori di una rete di istituzioni umanitarie ed educative. In questo contesto aspirazioni nazionali e sentimenti religiosi sono strettamente legati.

La lotta dei movimenti islamisti nel Caucaso si salda con quella dei gruppi che operano nell'Asia Centrale, che, anche se divergono sulla strategie da adottare condividono la stessa visione di fondo. Si parla infatti di una vasta rete organizzativa che si finanzierebbe attraverso il traffico di armi e di droga, reclutando giovani che poi vengono addestrati all'uso delle armi.

Sul fondamentalismo si discute molto, spesso senza conoscere adeguatamente il retroterra storico e culturale nel quale si è sviluppato. Al di là delle facili etichette occorre considerare la particolare condizione socioculturale di queste popolazioni presso le quali la volontà di riscatto dell'identità islamica e l'impegno per la difesa dei valori tradizionali, spesso viene

ad assumere un carattere militante.

Diversi fattori poi hanno contribuito alla radicalizzazione di alcuni settori della società. Alcuni gruppi, che in varie zone alimentano spinte secessioniste ed annoverano tra le proprie fila combattenti provenienti da svariati paesi, facendo leva sul malcontento e su una situazione di grave precarietà, hanno assunto agli occhi della popolazione il ruolo di unica forza di opposizione a governi oppressivi e corrotti. Il campo islamista, all'interno del quale si contano parecchie sigle, dietro le quali non è sempre chiaro cosa effettivamente si nasconde, è una galassia composta, all'interno della quale non vanno sottovalutate le divergenze.

L'opposizione islamica è particolarmente attiva in Uzbekistan dove ha sfidato più volte il governo che ha scatenato contro di essa una brutale repressione sfociando in gravissimi abusi ai danni della popolazione civile. In questo clima di crescente oppressione, accompagnato da una grave crisi economica, molti giovani si sono uniti ai movimenti radicali che, sebbene sottoposti a una dura repressione, sono riusciti a mantenere un apparato operativo con connessioni in tutta l'area centroasiatica ed anche in altre parti. Il più noto tra questi, lo Hizb ut-Tahrir, dichiarato



Tipico villaggio del Daghestan

fuorilegge dalle autorità uzbeke, sebbene avesse proclamato di adottare metodi di lotta non violenti, si fa promotore di istanze religiose e sociali e propugna l'unificazione dell'intera regione centroasiatica e poi delle comunità islamiche mondiali sotto un unico califfato.

Le drammatiche vicende del Tajikistan, il più piccolo stato centroasiatico, tormen-

tato da anni di guerra civile e da continui attentati, che mietono molte vittime, rappresentano un esempio significativo del perenne stato di conflitto che, spesso senza alcuna motivazione chiara, affligge questa parte del mondo e di cui riesce difficile capirne la ragione.

Una zona sovente teatro di vari scontri interetnici e disordini è la valle di Fergana, area fertile e densamente popolata, divisa tra Uzbekistan, Tajikistan e Kirghizistan, che è stata un feudo di gruppi fondamentalisti che possono contare sul sostegno della popolazione locale. Andijian, una cittadina situata in questa valle nel Maggio del 2005 fu teatro di un grave eccidio perpetrato dalle forze di sicurezza uzbeke che, secondo alcune stime, causò diverse centinaia di vittime, seguito poi da una repressione indiscriminata che causò una fuga massiccia verso i paesi vicini. Tra i molti punti dove la situazione può precipitare in qualsiasi momento va segnalato il Gorno-Badakhshan, che lottava per l'indipendenza dal Tajikistan, situato nella zona del Pamir, luogo di rifugio di guerriglieri e trafficanti che qui possono facilmente nascondersi.

Non si può parlare della realtà dell'Asia Centrale senza menzionare il dramma degli Uyghuri, il cui territorio politicamente fa parte della Cina.

Di stirpe turca e di religione islamica, gli Uyghuri, presenti anche come minoranze in altre zone dell'Asia Centrale, chiedono l'indipendenza del proprio territorio, da loro chiamato Turkestan orientale, geograficamente e culturalmente parte dell'Asia Centrale. Il controllo politico e militare della Cina è rigido e tutte le decisioni importanti vengono prese a Pechino. Molti giovani Uyghuri che hanno osato sfidare il potere cinese reclamando il diritto all'indipendenza della loro terra sono stati arrestati e parecchi condannati a morte, alcuni solo per attività religiose considerate illegali. L'ultima ribellione popolare nel Luglio del 2009, repressa nel sangue, causò centinaia di vittime. La censura messa in atto dal governo cinese impedisce di conoscere la sorte di molti arrestati con l'accusa di separatismo e di aver legami con militanti islamici di altri paesi. Chiamato dai cinesi Xinjiang questo vasto territorio, molto ricco di risorse naturali che confina con tre repubbliche centroasiatiche, oltretutto col Pakistan e l'Afghanistan, è conside-

rato di grande importanza strategica per la sicurezza della Cina, che vi ha fatto affluire molti coloni tanto che ora i cinesi superano numericamente gli Uyghuri.

Quando si parla di Asia Centrale non si possono dimenticare i terribili danni causati all'ambiente durante il regime comunista. La politica sovietica aveva sconvolto l'equilibrio ambientale dell'intera regione, teatro di uno dei maggiori disastri ecologici del nostro secolo. Le deviazioni dei fiumi Syr Daria e Amur Daria effettuate per favorire l'irrigazione delle terre per la coltivazione del cotone hanno provocato la riduzione di quasi il 90% della superficie del lago d'Aral, frazionatosi ora in due laghi, separati da una grande distesa di sabbia e sale in mezzo alla quale sono rimasti scheletri di navi arrugginite. Muymak, il principale porto, si trova ora a 100 km dalla riva. Le conseguenze sull'ambiente circostante e sul clima sono state estremamente gravi, causando il diffondersi di parecchie malattie e la scomparsa di molte forme di vita animale, oltre alla sparizione dell'industria della pesca. Una base militare sovietica situata su un'isola di questo lago, divenuta ormai parte della terraferma, in cui venivano condotti esperimenti di armi chimiche e batteriologiche, ha versato per anni nel lago rifiuti tossici, non ancora smaltiti.

Gli esperimenti nucleari effettuati dai sovietici nel Kazakistan e all'epoca tenuti segreti, hanno provocato molte vittime. Centinaia di bombe al plutonio vennero fatte esplodere, infliggendo danni gravissimi alla popolazione e all'ambiente. Le radiazioni hanno provocato un'altissima incidenza di gravi malattie sulla popolazione locale, oltre alla nascita di parecchi bambini deformi; scarti di materiale radioattivo hanno contaminato anche le falde acquifere.

Anche l'estrazione di petrolio e idrocarburi dal Mar Caspio ha procurato danni all'ambiente, già contaminato dallo scarico dei rifiuti nucleari vicino alla costa. Quasi tutti gli abitanti dei luoghi situati in prossimità di questa zona soffrono di varie patologie. Il massiccio uso di pesticidi e di fertilizzanti per la coltivazione del cotone ha gravemente contaminato l'area nella quale il tasso di mortalità infantile ha raggiunto percentuali molto elevate. Le fonderie di rame costruite dal governo sovietico lungo le rive del lago Balkhash in Kazakistan, hanno inquinato





le acque di questo lago che, a causa della deviazione dei fiumi che lo alimentano, si sta prosciugando.

Questi stati, che si trovano a dover dipendere ancora dalla Russia per molti aspetti, manifestano preoccupazione per l'indirizzo della politica estera di Mosca, ora anche alla luce delle vicende che hanno coinvolto l'Ucraina. Anche dopo il crollo del regime sovietico e la secessione di alcune repubbliche la Russia rimane la più estesa nazione del mondo con un forte apparato militare ed un governo autoritario, che ambirebbe a recuperare i territori che un tempo facevano parte dell'URSS. La stessa chiesa ortodossa russa appare impegnata ad appoggiare la politica governativa.

Lo sfruttamento delle ingenti risorse petrolifere e minerarie, dietro le quali si celano intrighi di vario tipo, rappresenta un terreno di scontro, che coinvolge molteplici interessi e la posta in palio per le industrie petrolifere e delle compagnie minerarie internazionali appare molto alta. La costruzione di oleodotti e gasdotti riveste una rilevanza che va oltre la sfera economica ed investe ambizioni di notevole rilevanza politica.

Con l'entrata sulla scena internazionale di nuovi attori dopo la fine del sistema bipolare, che ha segnato una lunga fase storica, la situazione è divenuta più complessa.

Un tempo parte del territorio dell'Unione Sovietica, questi spazi, ora teatro di

rivalità e di appetiti locali ed internazionali, vedono la contesa tra gli USA, la Russia e la Cina impegnati a garantirsi l'influenza su questa zona, sebbene tra loro si sia venuta a creare una sorta di fronte comune contro la minaccia rappresentata dal fondamentalismo islamico.

Divenuta un importante partner commerciale di tutti i paesi dell'area, la Cina aspira a svolgere un ruolo più incisivo, cercando di contrastare il peso degli Stati Uniti e della Russia e crearsi nuovi campi d'azione a livello politico ed economico. Nel tentativo di accrescere il proprio prestigio nella regione, nella quale diverse popolazioni dal Caucaso al Turkestan Orientale parlano una lingua di ceppo turco, la Turchia ha effettuato notevoli investimenti e dato vita ad iniziative umanitarie e di cooperazione. Con la costruzione di moschee e di scuole religiose l'Arabia Saudita, cerca di rafforzare i legami con i popoli islamici di tutta questa zona. Anche l'Iran, che condivide una lunga frontiera con il Turkmenistan, vuol far sentire il proprio peso.

L'Asia Centrale è inoltre esposta ai soprassalti della situazione afgana, considerando la continuità geografica tra Afghanistan e gli stati dell'Asia Centrale; alcuni gruppi islamici attivi nel Caucaso e nell'Asia Centrale hanno fatto propria la visione dei Talebani, mantenendo collegamenti operativi con gruppi militanti afgani e pakistani, uniti dalle medesime aspirazioni. Un'incognita è data dall'esito delle

elezioni presidenziali afgane e dal ritiro delle truppe internazionali dall'Afganistan previsto per la fine di quest'anno. A ciò si deve aggiungere anche la questione del Kashmir, aperta dal 1947, che rende la situazione ancor più problematica. Il dramma del Kashmir, regione a maggioranza islamica, suscita tra i musulmani una vasta ondata di solidarietà, nella consapevolezza che in questa zona si gioca una partita chiave per il futuro dell'Islam.

Nel mutato contesto internazionale si rende necessario superare una mentalità basata sulle logiche tribali per uscire dal sottosviluppo ed allontanarsi da tentazioni autoritarie. Appare quindi quanto mai importante la formulazione di una politica che sappia superare le logiche tribali e porre le basi di una nuova integrazione che garantisca parità di diritti a tutti i gruppi etnici, senza la quale non è possibile impostare qualsiasi progetto di sviluppo. Nel nuovo scenario strategico il Caucaso e l'Asia Centrale, aree importanti per la sicurezza dell'intera regione euroasiatica e con grandi potenzialità non ancora sfruttate, possono svolgere il ruolo di ponte strategico e culturale tra civiltà diverse, unite nella comune ricerca di nuove possibilità di cooperazione.

# IL TROFEO DELLA PACE SI PRESENTA AL VIA

“Favorire la pratica dello sport e attraverso di essa l’amicizia, l’integrazione, la conoscenza e il rispetto reciproco tra persone residenti sullo stesso territorio ma di diverse culture, tradizioni e nazionalità: questo lo spirito fondante del Trofeo della Pace”.

nazionalità diverse: albanese, egiziana, marocchina, pakistana, ucraina. Con in comune la passione universale per il gioco.

Ad ascoltare con attenzione gli interventi del Delegato allo sport del Comune di Monza Silvano Appiani e di Dino Dolci, già vicepresidente dell’Associazione Nazionale Allenatori, oltre ai ragazzi del Centro Mamma Rita erano presenti i capitani delle varie squadre, tra cui Tibet, Marocco, Ecuador, Upf Italia.

Anche quest’anno al torneo di calcio si affiancherà un torneo interetnico di pallavolo femminile, che si terrà in giornata unica domenica 25 maggio presso gli impianti sportivi della scuola media Zucchi di Monza, grazie alla collaborazione dell’associazione La Baita dell’oratorio San Giuseppe. Al torneo parteciperanno circa un centinaio di giocatori, divisi in 8 squadre per quanto riguarda il calcio, più le giovani che daranno vita alle partite della pallavolo femminile, facendo del trofeo della pace una delle manifestazioni più interessanti per il suo mix di sport e solidarietà. Tra le novità di quest’anno ci sarà la collaborazione con la casa circondariale di San Vittore a Milano, che prevede alcune partite di calcio e pallavolo femminile tra alcune squadre e i detenuti del carcere. Il calcio d’inizio avverrà domenica 1 giugno con l’incontro Tibet - Ecuador e poi si giocherà tutte le domeniche fino alla giornata conclusiva, con la premiazione e festa finale, che si terrà domenica 22 giugno allo stadio Sada di Monza. Le partite di calcio si terranno presso vari campi messi a disposizione gratuitamente dalle società sportive del territorio, che aderiscono in qualità di sponsor tecnico: l’associazione la baita, l’ASD Fiammamonza 1970 e l’AC Monza Calcio 1912. I palloni utilizzati per le partite, come già negli anni scorsi, saranno quelli della campagna “diritti in gioco” prodotti in Pakistan senza l’utilizzo di manodopera minorile.

*Giacomo Laviosa*



Due momenti della presentazione in Municipio della nuova edizione del Trofeo della Pace



[www.ildialogodimonza.it](http://www.ildialogodimonza.it)

Il Trofeo della Pace è iniziato sabato 17 maggio con la presentazione ufficiale da parte di Carlo Chierico, Presidente UPF-Monza e la cerimonia del sorteggio. Tutto si è svolto nella Sala Consiliare del Comune di Monza. Tra i banchi che solitamente vengono occupati dai consiglieri comunali ha trovato posto una rappresentanza multietnica di giovani giocatori e giocatrici che meglio di tante parole esprime lo spirito fondante dell’iniziativa proposta dalla sezione di Monza della Universal Peace Federation, giunta quest’anno alla nona edizione.

Nutrita in particolare la delegazione del Centro Mamma Rita di Monza che partecipa con la squadra “CMR 50” per la prima volta al torneo, proprio in occasione del 50° anniversario di fondazione del Centro. Sono loro la squadra più giovane di questa edizione del torneo. Accompagnati dal loro allenatore Antonio D’Ovidio e dagli educatori, annoverano tra le loro fila molte

*Nelle fotografie di Giovanna Monguzzi: un momento della presentazione con foto di gruppo nella Sala Consiglio del Municipio di Monza da sinistra: Dino Dolci, Silvano Appiani, Martino Cazzaniga e Carlo Chierico*

# TROFEO DELLA PACE con la pallavolo femminile

Domenica 25 maggio bellissima giornata di sport, amicizia e integrazione nell'edizione speciale del Trofeo della Pace dedicata alla pallavolo femminile con quattro squadre che si sono sfidate nella terza edizione di questo torneo interetnico, tenuta presso la scuola media Zucchi Monza

di Wesam El Hussein\*

**H**anno giocato la squadra dell'UPF, la squadra del GMI Monza, composta da ragazze musulmane, la squadra TGIF composta da giovani mamme dell'Associazione La Baita dell'oratorio San Giuseppe, la sigla inglese vuol dire grazie a Dio è venerdì, il giorno in cui loro si allenano; la squadra All Stars, formata anch'essa da giovani mamme. Quest'ultima, la squadra delle All Stars ha poi vinto il Trofeo della Pace battendo in una finale agonisticamente e tecnicamente molto valida la squadra TGIF. Alla premiazione ha partecipato il Consigliere Delegato allo Sport del Comune di Monza, Silvano Appiani. Gli aspetti che hanno dominato il pomeriggio sono stati comunque la convivialità e l'amicizia, tutte le partecipanti hanno espresso la loro gioia, e il divertimento è durato per tutto il tempo. Tra il pubblico si notavano i bambini, che tifavano per le loro mamme. Come ha detto durante le premiazioni Carlo Chierico, il presidente della sezione monzese dell'UPF, promotrice della manifestazione, lo sport è il miglior veicolo per parlare e unire i giovani di qualunque cultura, fede e nazionalità.

La squadra dell'UPF era composta da 6 ragazze dai 15 ai 28 anni di diversa nazionalità: italiana, egiziana, giapponese e colombiana. Siamo riuscite a coinvolgere quattro continenti: Asia, Sud America, Europa e Africa. L'aspetto originale e positivo della squadra UPF è che ci siamo conosciute durante la partita e abbiamo legato subito nonostante nessuna di noi si allena regolarmente. Il nostro obiettivo è stato quello di trasmettere messaggi di pace, armonia e integrazione. Siamo riuscite

a raggiungere quest'obiettivo con spontaneità senza alcuna organizzazione.

Abbiamo creato un'atmosfera amichevole e di collaborazione sostenendoci a vicenda anche quando una di noi sbagliava, tra di noi non c'era tensione anzi, ci siamo divertite tantissimo e ci siamo trovate benissimo.

La più piccola della nostra squadra, che è di origine egiziana e ha 14 anni, ha ottenuto il titolo di "miglior giocatrice" oltre a giocare con noi ha giocato anche con la squadra avversaria e lei senza farsi problemi ha accettato di dare il suo contributo per far vincere la squadra avversaria. Ogni squadra ha dato il proprio contributo e ha trasmesso qualcosa, ci ha impressionato l'impegno e la serietà con cui giocavano le mamme, si sono meritate il primo posto perché ci hanno insegnato che la vita va avanti nonostante le difficoltà e gli impegni familiari, ci hanno confortate e ci hanno dato la forza di andare avanti, in futuro anche noi diventeremo mamme e ci piacerebbe vedere i nostri figli che fanno il tifo come quello che abbiamo visto durante il torneo. Per noi dell'UPF il Trofeo della Pace non è finito dopo le premiazioni perché siamo rimaste fino alla fine a pulire la palestra dove avevamo e condiviso un rinfresco, poi siamo uscite e abbiamo trascorso insieme la serata, non volevamo lasciarci e non abbiamo smesso di ridere e di divertirci tutto il tempo, questo ci insegna che, con semplicità e naturalezza, noi ragazze andiamo oltre le differenze e ci vogliamo bene per quello che siamo.

\* *Ambasciatrice di Pace e capitano della squadra UPF*



Sergio Visconti, Franco Bolandini, Carlo Chierico e Silvano Appiani



La squadra delle mamme



La squadra delle GMI



La squadra UPF



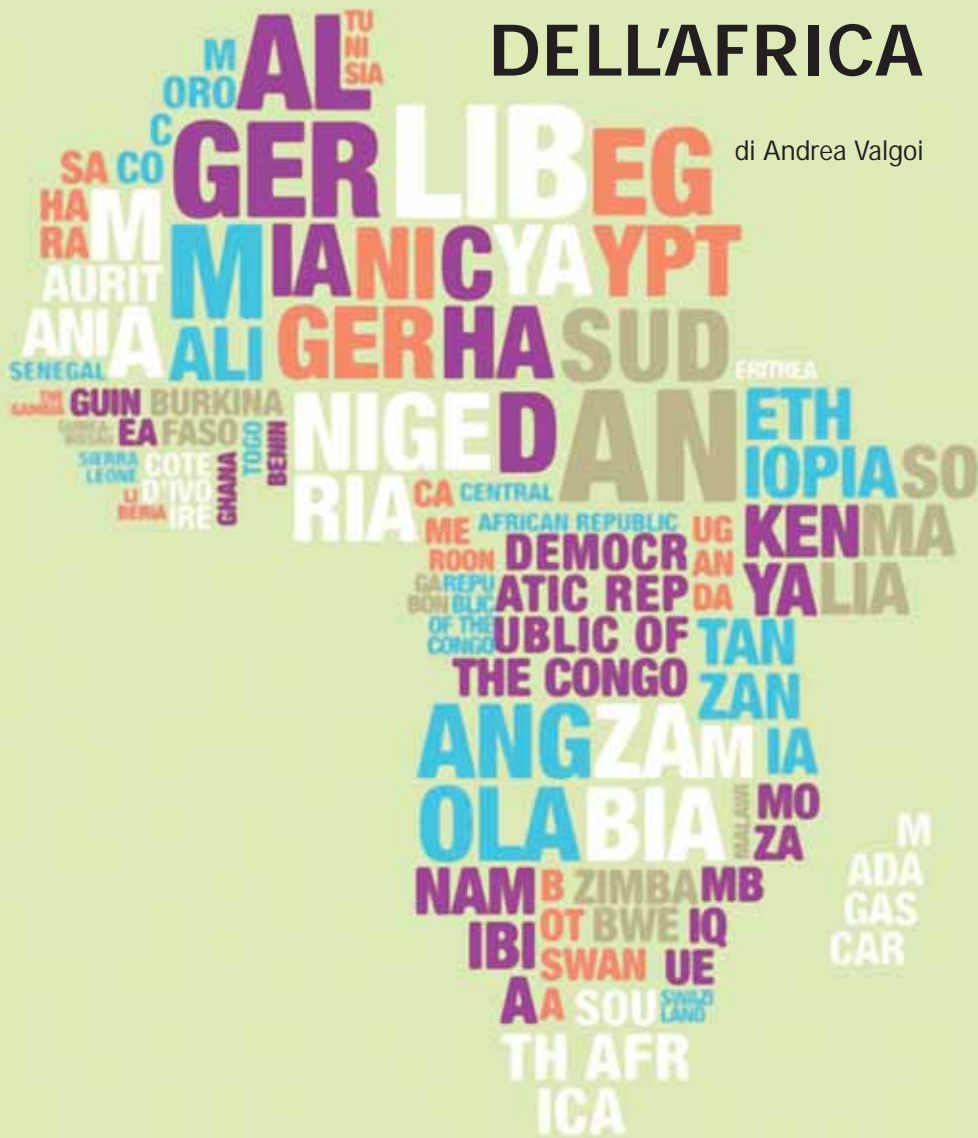
La squadra All Stars



Piccoli tifosi

# COMMEMORANDO LA GIORNATA DELL'AFRICA

di Andrea Valgoi



La Giornata dell'Africa ricorre annualmente il 25 maggio, anniversario della fondazione dell'Organizzazione dell'Unità Africana fondata il 25 maggio del 1963, giorno in cui i leader di 30 dei 32 stati indipendenti del continente ne firmarono lo statuto ad Addis Abeba, in Etiopia.

Quest'ultima il 9 luglio 2002 è stata sostituita dall'Unione Africana, organizzazione internazionale comprendente tutti gli Stati africani ad eccezione del Marocco.

L'Africa è stato il continente più martoriato sin dall'antichità fino ai nostri giorni, e il suo tentativo di iniziare una nuova storia con il secondo dopo guerra è un qualcosa di lodevole.

L'Unione Africana rappresenta ancora una volta questo tentativo perché crea gli strumenti per intervenire in conflitti interni agli stati in situazioni estremamente complesse quali genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità rispettando i principi democratici, i diritti umani, le regole della legge e del governo.

L'Africa è un continente dinamico che vive una continua trasformazione. Nonostante la crisi economica, le economie dei singoli stati africani continuano a crescere e anche le stime per il futuro sono positive.

Purtroppo però i benefici di questo andamento economico non toccano le persone africane. La povertà, la fame, disparità in trattamenti sanitari, la scolarizzazione ancora precaria, non permettono a milioni di africani di sviluppare a pieno il loro potenziale.

La sfida che la Giornata dell'Africa ci ricorda è quella, come Unione Europea o come Italia, di estendere questi benefici e fare in modo che possano raggiungere tutte le popolazioni africane, specialmente le fasce più vulnerabili.



## PRIMA CHE IL TEMPO MUOIA

di Antonio Saccà



Antonio Saccà

**S**i è tenuta nel maestoso Salone delle bandiere nel Palazzo Comunale di Messina, organizzato dal C.A.S.T., associazione di cui è Presidente Lillo Alessandro, animatore di molteplici manifestazioni a livello internazionale, e condotto dalla scrittrice Fortunata Cafiero Doddis l'incontro, ideato da quest'ultima, "Lo specchio dell'identità", nell'occasione dedicato ad Antonio Saccà per la pubblicazione del volume di poesie "Prima che il tempo muoia", ArteScrittura Edizioni. Pubblico d'eccezione, poeti, docenti, giornalisti, e della buona società, come si

dice. Ma un dibattito ai ferri corti, infatti nella ideazione della Cafiero lo svolgimento avveniva con domande a Saccà da parte di due giornalisti, Laura Simoncini e Domenico Intedonato, della stessa Cafiero, di Lillo Alessandro e del pubblico. Partendo da una considerazione della Cafiero, sulla insistente presenza del tema "morte" nei versi di Saccà si è proceduto al problema Dio (Dio come problema), ai salotti romani, alla nostalgia della Città messinese, ai modi per risolvere l'espressività, al decadimento della civiltà letteraria, alla crisi sociale... Temi del libro di Saccà, a cui faceva da sfondo la questione cruciale: se Il Nulla soprassiede all'esistenza perché vivere? Saccà rivendicava la peculiarità della sua convinzione, del suo sentire, precisamente: coscienti del Nulla tuttavia amare la vita. Non sottraendosi alla questione del come mai esiste ciò che esiste. Ma, non trattandosi di un incontro filosofico, era nella lettura dei testi che si concludeva la serata, Fortunata Cafiero e Graziella Lo Vano adempivano

con capacità recitativa tale fine. Ravvivò la manifestazione il duo musicale di arpa, Sabrina e Simona Palazzolo, di una consonanza armonica straordinaria, gemelle nella realtà e nell'attività. Lillo Alessandro chiudeva la serata, ricevendo, con gli altri, i vivissimi applausi della sala.



## LE RIFLESSIONI DI DONNA FRANCA



Franca Pace

*Ha molto viaggiato proprio per relazionarsi con contesti multiculturali e multietnici. Ha scritto questo libro per i giovani nella convinzione che i loro padri hanno generato un degrado ambientale e umano talmente grande da lasciare loro un vuoto di valori.*

**V**iviamo senza renderci conto che siamo tutti legati da uno stesso filo conduttore e che se questa catena si spezzerà il mondo rischierà la catastrofe. I giovani sono il nostro futuro, il seme che piantiamo nella terra che poi ci nutrirà; solo se saremo bene attenti e presenti nella "coltivazione" ne trarremo buoni frutti. Non è necessario dare loro beni materiali, anche poche parole possono aiutarli ad inserirsi nel vortice della vita e fare sì che loro ne capiscano gli ingranaggi. Secondo l'autrice, l'esperienza di ogni persona è una ricchezza e per evitare la perdita dei valori umani e sociali, che abbiamo provoca-

to e di cui stiamo subendo le conseguenze, sarebbe sufficiente essere più altruisti e dedicare più tempo ai nostri giovani, collaborando così alla rinascita di un nuovo pensiero e allo sviluppo di una società migliore.



\* Franca Pace, fondatrice e presidente di "Roma: Caput Mundi", associazione sorta con l'obiettivo di promuovere la cultura e le arti, contribuire allo sviluppo delle attività creative e degli scambi culturali a livello nazionale e internazionale, riunire e mettere in contatto artisti italiani e stranieri.

La Federazione Universale per la Pace  
è un'alleanza di individui e organizzazioni  
dedicati a costruire un mondo di pace  
in cui tutti gli uomini  
possono vivere in libertà, armonia,  
cooperazione e prosperità

#### Sedi UPF

##### 00132 **Roma**

Via di Colle Mattia, 131  
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054  
email: roma@italia.upf.org

##### 24123 **Bergamo**

Cell. 348 2720551  
email: bergamo@italia.upf.org

##### 25085 Gavardo (**Brescia**)

Via Vrenda, 30  
Cell. 339 6994264  
email: brescia@italia.upf.org

##### 20159 **Milano**

Via Cola Montano, 40  
Cell. 340 5951426  
email: milano@italia.upf.org

##### 20052 **Monza**

Sede Legale:  
Via Timavo, 21  
Cell. 393 0077700  
email: monza@italia.upf.org

##### 61010 Padiglione di Tavullia (**Pesaro Urbino**)

Via E. Berlinguer, 21/c  
Tel. 342 0417839  
email: pesarourbino@italia.upf.org

##### 35122 **Padova**

Via Acquette, 16  
Cell. 335 7044776  
email: padova@italia.upf.org

##### 80030 Scisciano (**Napoli**)

Piazza San Martino, 53  
Cell. 348 7394077  
320 8984173  
email: napoli@italia.upf.org

##### 10144 **Torino**

Via San Donato, 59  
Cell. 333 9348872  
email: torino@italia.upf.org

##### **Bologna**

Cell. 340 2616004  
email: bologna@italia.upf.org

##### **Rimini**

email: rimini@italia.upf.org

##### **Firenze**

Cell. 320 5642519  
email: firenze@italia.upf.org

##### **Varese**

email: varese@italia.upf.org

##### **Grosseto**

Cell. 349 6261740  
email: lauradominici@tin.it

##### **Reggio Calabria**

Cell. 327 9978679  
email: reggiocalabria@italia.upf.org

##### Ticino (**CH**)

Via Bonoli, 26  
6932 Lugano  
Tel. +41 076 5698858  
email: info@upf-ticino.ch  
sito web: www.upf-ticino.ch

